



CONFINDUSTRIA

## Rassegna Stampa

**Mercoledì 24 Aprile 2024**

## La città, lo sviluppo

(C) Ced Digital e Servizi | 1773945429 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

# Missione ente fiera, con «CampaniAlleva» quotazioni in ascesa

►Dopo l'ok incassato anche da De Luca Mastella dà impulso all'iter burocratico

►L'indicazione ai tecnici: nel nuovo Puc parcheggi e viabilità idonea per l'ex Cecas

### IL PROGETTO

Paolo Bocchino

Dare continuità al successo ormai proclamato di «CampaniAlleva», creando un Ente fiera di Benevento che ospiti rassegne espositive tutto l'anno. Un obiettivo appena nato ma già messo concretamente nel mirino. Il sindaco Clemente Mastella ne ha parlato domenica con il governatore Vincenzo De Luca tra gli stand dei 256 espositori della kermesse, ricevendone una incoraggiante disponibilità. La Regione dovrebbe avere un ruolo chiave nella governance del costituente ente fieristico beneventano, insieme al Comune, alla Provincia, alla (si auspica) rediviva Camera di Commercio, alle organizzazioni di categoria e a Confindustria. E del resto, serviranno notevoli risorse per lanciare una realtà capace di andare oltre l'evento mordi e fuggi, pur visitatissimo. La location resterà quella dei capannoni Cecas di contrada Olivola, che richiederanno però un significativo upgrade. E aggiornamenti importanti saranno ne-

**PER I CAPANNONI SARÀ NECESSARIO UN DECISO UPGRADE SI PUNTA SUI FONDI DELLA PROSSIMA PROGRAMMAZIONE UE**

### LE ELEZIONI

Anna Liberatore

«L'appello che mi è stato lanciato da Matteo Renzi mi ha colpita profondamente perché so cosa significhi attendere anni per ottenere giustizia. Restano ferite aperte. Stati Uniti d'Europa è un progetto politico che guarda al futuro delle nuove generazioni. Chi propone meno Europa, in realtà, sta proponendo più Cina. Condurrò questa campagna elettorale con la passione e la determinazione di sempre, per un Sud e un'Italia più forti in Europa». Lo scrive in un post su Facebook Sandra Lonardo Mastella, candidata alle Europee con «Italia viva» nella lista «Stati Uniti d'Europa», commentando gli endorsement che il leader di Iv le aveva lanciato nel corso dell'assemblea nazionale del partito a Firenze, domenica scorsa.

### L'EX PREMIER

«Sono orgoglioso - aveva detto Renzi - che Sandra Lonardo Mastella sia nella nostra lista alle elezioni europee contro il giustizialismo paragrillino di chi l'ha insultata semplicemente per cercare di tarpare le ali al disegno degli Stati Uniti d'Europa (...). L'aggressione giudiziaria verso Sandra Lo-

cessari anche in termini infrastrutturali, per reggere un impatto auspicabilmente superiore a quello già cospicuo manifestatosi con i flussi di Campania Alleva. Mastella è al lavoro per provare a mettere sui binari un progetto appena partito. Già convocata una riunione con i responsabili politici e tecnici del settore Urbanistica per chiedere che nel redigendo Puc venga tenuta in considerazione l'esigenza. Occorre innanzitutto prevedere una dotazione di parcheggi all'interno dell'area di Olivola. L'ultima edizione della rassegna ha confermato l'esigenza assoluta di trovare soluzioni che non siano la sosta lungo la viabilità interna dell'area indu-



## Lonardo: sì all'appello di Renzi pronta all'impegno in Europa

nardo Mastella ha provocato la polemica interna al governo Prodi, una vicenda giudiziaria finita nel nulla». Renzi non ha mai nascosto la propria stima nei confronti dell'ex collega, un sentimento condiviso anche negli ambienti di Italia viva, tanto che il senatore di Firenze in un sms inviato domenica al suo alleato Clemente Mastella ha scritto: «Ho citato Sandra ed è partito un applauso. Ed eravamo tra i nostri...».

Mastella e Renzi avevano stretto un'alleanza a novembre dando vita a «Il Centro», creatura politica nata per riunire le forze centriste in vista delle europee. Un modello per ricreare la Margherita, per superare la ghigliottina della soglia di sbarramento fissata al 4% e per fare la differenza sulla scena politica perché, sostiene da sempre il sindaco di Benevento «il centro è dirimente quando le competizioni elettorali vedono contrapposti i due blocchi di centrodestra e centrosinistra».

striale, se non direttamente nei campi. E bisognerà individuare anche la possibilità di mettere in relazione diretta la struttura Cecas con la viabilità di collegamento, che oggi impone l'uscita dalla Statale 372 a notevole distanza dalla meta e lungo bretelle inadeguate a sostenere grosse correnti di traffico. Interventi che richiederanno investimenti importanti, ma Mastella sembra avere già le idee chiare in proposito: «Questo progetto sarà il primo che candideremo a finanziamento nell'ambito della prossima agenda dei fondi europei. Benevento deve avere l'ambizione di pensare in grande, ed è per questo che abbiamo non solo il diritto ma il dovere di lavorare

alla creazione di un Ente fiera che allestisca più eventi di richiamo ogni anno. «CampaniAlleva» è un successo collaudato, ma dobbiamo andare oltre. Il Sannio è terra di produzioni di autentica eccellenza sul piano soprattutto agroalimentare. È su tale versante che dobbiamo puntare per creare un polo espositivo tematico capace di richiamare decine di migliaia di visitatori l'anno, mettendolo in relazione anche con i flussi turistici mossi dai grandi attrattori culturali della nostra città, tra i quali il costituendo Museo egizio».

### I PARTNER

Prime chiacchierate già andate a buon fine anche con gli opera-

### IL COMMENTO

Un po' come è accaduto con le Regionali in Basilicata che hanno regalato la vittoria al candidato del centrodestra, appoggiato dalle forze centriste. «Il voto in Basilicata dimostra che dove c'è il centro si vince - commenta la ex se-

natrice Lonardo attraverso i social - Complimenti a Vito Bardi. Ora avanti tutta con gli Stati Uniti d'Europa». Sempre in tema di Europee, il Movimento Cinque Stelle ha votato (nel secondo turno) le autocandidature proposte. Il senatore Antonio Basile ha riportato



pa.bo.  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Commissione e debiti, il dilemma votazioni

### IL COMUNE

Votare, o non votare? È un dilemma shakespeariano quello che si sta consumando nelle commissioni consiliari. Certo, nessuno si sta strapando i capelli all'ultimo piano di Palazzo Mosti. Ma è un fatto che il tema ricorre da qualche tempo nelle sedute degli organismi consultivi, tagliando trasversalmente gli stessi schieramenti. Dopo l'analogo episodio verificatosi nei giorni scorsi in merito all'affidamento ad Asia della gestione dei servizi di igiene ambientale, il modo si è riproposto ieri nella commissione Finanze su una nuova tranche di debiti fuori bilancio. Presidente di turno per l'indisponibilità annunciata della titolare Annalisa Tomaciello, Giovanna Megna ha rilevato al termine della discussione la necessità di esprimere attraverso un formale voto il parere dei singoli componenti, ancorché legato alla procedibilità della proposta di delibera e non al merito specifico della stessa. Di diverso avviso Antonio Picariello, esponente della maggioranza di governo, ma anche Rosetta De Stasio, collega di Megna all'opposizione sia pure su sponde politiche ben differenti. Per Picariello e De Stasio, inoppugnabile nella sua formulazione è l'articolo 48 del regolamento del consiglio comunale, secondo il quale «per tutte le proposte iscritte all'ordine del giorno dei lavori consiliari, è richiesto il preventivo esame da parte della commissione competente». Entrambi hanno chiuso pertanto i lavori senza esprimere un parere. Hanno ritenuto invece di pronunciarsi gli altri componenti di maggioranza presenti, tra i quali Antonio Capuano che ha evidenziato la prassi storica del voto in commissione. Votanti ma astenuti i rappresentanti di opposizione, ad eccezione come detto di De Stasio. Nel merito, da segnalare ancora una volta l'approdo in aula di partite debitorie notevolmente lievitante nel tempo per scelte incomprensibili della tecnostuttura di Palazzo Mosti, a scapito dei cittadini. Una vecchia piaga che stenta a risanarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tori di settore. Primo attore dell'iniziativa dovrebbe essere Coldiretti, rappresentata nel Sannio e ai vertici nazionali da Gennaro Mastello: «Sicuramente non ci sottrarremo a una iniziativa forte di sviluppo del territorio, tantopiù se incardinata sulla zootecnia e l'agroalimentare di qualità. Vino, olio e prodotti ortofruticoli d'eccellenza possono trovare nel Sannio la loro vetrina naturale. Sarei dell'idea di andare anche oltre, puntando a rassegne peculiari, come quella sui cavalli ad esempio. Per farlo occorre lavorare da subito a un business plan che ci indichi quali sono i campi d'azione più idonei, evitando sovrapposizioni con eventi analoghi».

Invita a non disperdere gli sforzi Antonio Casazza, leader provinciale di Confagricoltura: «Non mi sembra opportuno provare a rincorrere colossi come Vinitaly. Anche sull'olio c'è già una rassegna fieristica in Campania, Olivitaly Med, cui partecipiamo. Credo invece che si debba puntare su prodotti di forte presa, anche mediatica, che al momento non hanno ancora un evento dedicato di grande richiamo. Penso, su tutti, alla mozzarella».

**REAZIONI POSITIVE DA COLDIRETTI E CONFAGRICOLTURA MA PER CASAZZA «INUTILE INSEGUIRE IL COLOSSO VINITALY»**

357 voti piazzandosi al quindicesimo posto nella circoscrizione Sud. Resterà fuori dalla competizione (così come l'altro sannita Giuseppe Marchese che si era fermato al primo turno) perché le liste dovranno essere composte da 9 candidati e 9 candidate e lui si è piazzato dopo 8 aspiranti euro-parlamentari. Va considerato pure che il capolista nella circoscrizione Meridionale è noto da tempo e sarà Pasquale Tridico, ex direttore Inps e tra i padri del reddito di cittadinanza. Non bisognerà aspettare ancora a lungo per conoscere la composizione delle liste: il termine per la presentazione è stabilito al 30 aprile.

Si conoscerà in quella data anche il capolista della lista Stati Uniti d'Europa al Sud. Per ora, oltre la Lonardo l'altro nome certo è quello dell'assessore regionale Nicola Caputo. A guidare la lista del Partito democratico sarà invece la giornalista Lucia Annunziata in gara con Antonio Decaro, sindaco di Bari. Fratelli d'Italia appoggerà Alberico Gambino, originario del salernitano, mentre Forza Italia si affida all'europarlamentare uscente, Fulvio Martusciello. La Lega schiera Luigi Barone oltre agli europarlamentari uscenti Valentino Grant e Aldo Patriciello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'imprenditoria, il commercio

(C) Ced Digital e Servizi | 1713943429 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

# La crisi delle aziende primo trimestre nero chiudono 256 attività

► Il report Movimprese è relativo al 2023 ► Il fenomeno investe tutta la Campania sono invece 402 le nuove iscrizioni si salva soltanto la provincia di Napoli

### LO SCENARIO

Antonio Mastella

Segna il passo l'universo imprenditoriale sannita. Nei primi mesi dell'anno in corso, non solo si è arrestata la crescita, in termini numerici, delle imprese, che durava da due anni; è addirittura calata rispetto ai risultati del 2023. Le 35.272 aziende attive al 31 dicembre scorso, sono diventate, al 31 marzo del '24, 35.016. A fronte di 402 nuove iscrizioni si sono registrate 658 cessazioni. Mancano all'appello, dunque, 256 unità, che significano lo 0,73% in meno del patrimonio produttivo. È la realtà così come viene fotografata dal rapporto trimestrale di Movimprese alla luce dei dati dell'apposito registro su ingressi e uscite dal sistema produttivo, curato dalle singole camere di commercio ed elaborati da Unioncamere e InfoCamere.

### LA DECRESCITA

Ha investito la Campania, che ha visto diminuire le aziende da 606.919 a 603.640. Si è salvata la sola provincia napoletana, che si è arricchita di 281 nuove iniziative. Il calo più consistente ha investito Salerno, con la per-

**I SETTORI PIÙ COLPITI:  
AGRICOLA,  
COMMERCIALE  
E QUELLO DEI SERVIZI  
SPARITE ANCHE  
DITTE DI COSTRUZIONE**

ditte di 339 aziende; Benevento è posizionata al non invidiabile secondo posto. Segue Avellino con 229 intraprese cancellate dal mercato. Chiude Caserta, che ne ha perse 53. Per quel che concerne la realtà determinata in ogni singolo segmento della produzione sannita, non ve ne è uno che si sia salvato. Il salasso più consistente lo ha subito il comparto agricolo. Nel settore primario, a chiudere definitivamente i battenti sono stati 171 imprenditori. Erano 10.600 alla fine del 2023 sono calate a 10.429. È un fenomeno che può ricondursi in primo luogo alla cessione dell'attività da parte di agricoltori che non hanno

avuto eredi decisi a continuarla. Una ragione peraltro non secondaria è da attribuirsi all'accorpamento di molte micro imprese hanno dato vita. Data la loro dimensione di pochi ettari (è di sette la media provinciale della loro estensione) avrebbero corso il rischio di essere espulse dal circuito economico perché non attrezzate per reggere la concorrenza. Anche se a notevole distanza da quello agricolo, è il settore commerciale a trovarsi in seconda posizione in questa poco esaltante graduatoria con una perdita di 37 esercizi: se ne contavano 7229, sono diventati 7192. Terza la sezione dei servizi e non senza sorprende-

re. Negli ultimi anni, infatti, era stato un vero traino per la crescita. Oggi, alla conta, è venuto fuori che ne mancano 16: da 8134 sono calati a 8118. Ammontano a 14, poi, le ditte scomparse che appartenevano al ramo delle costruzioni: da 3782 sono scese a 3768. Chi ha sostanzialmente retto, è il mondo industriale. In questo caso, il pallottoliere segnala solo otto fuoriuscite, restando praticamente intatta la consistenza con 2530 opifici di oggi rispetto ai 2530 di ieri.

### NOTE DOLENTI

Anche per gli artigiani momenti difficili: hanno abbassato definitivamente le saracinesche in 23

portando il numero delle botteghe da 4502 a 4479. Nel dettaglio: 21 laboratori chiusi legati al mondo agricolo ad avere abbandonato; 6, quelli di supporto all'industria; 2, alle costruzioni; 1 al commercio, 15 ai servizi. L'analisi, in ogni caso, ha consentito di osservare che, dal punto di vista della veste giuridica societaria, si è mosso un passo in avanti in termini di modernizzazione. Le Spa sono aumentate: da 10.571 a 10.619. In maniera speculare è diminuita la fetta di imprese individuali: da 20.654 a 20.361. La contrazione ha riguardato anche le società di persone: da 2690 a 2.678. Sostanzialmente intatta la fetta delle

"Altre forme" con l'acquisto di una sola unità: da 1357 a 1358.

### IL PARERE

Quali i motivi che hanno portato a questa realtà, li spiega così Girolamo Petrone, commissario straordinario dell'ente camerale Irpinia-Sannio: «È una crisi, peraltro di dimensioni contenute, che ha la sua origine nel tempo. Risalgono almeno al periodo pandemico quando in molti si sono indebitati pur di continuare». Le regole, ferree, del mercato, hanno purtroppo inciso in maniera devastante. «Si pensi poi - aggiunge - al 30% di produzione in meno in agricoltura determinato dalle avversità naturali dello scorso anno e si ha un quadro chiaro delle cause che hanno portato alla fine di tante attività nel comparto». Certo, l'imprevedibilità, a cominciare da quella atmosferica per finire con quella del mercato, ha giocato la sua parte nel determinare una situazione del genere. «Va però subito aggiunto - conclude - che una riduzione è da attribuire alla fusione di tante mini aziende che, diversamente, sarebbero state inesorabilmente espulse dal mercato. E questo è un dato positivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PETTRONE:  
«UN PROBLEMA  
CHE NASCE  
NEL CORSO DEL TEMPO  
IL COVID HA INCISO  
IN MODO DECISIVO»**



## Tasse, stretta sugli ambulanti per i morosi lavoro a rischio

### LA DECISIONE

Antonio Martone

Per gli ambulanti arriva la stretta dal settore Affari generali e Suap (sportello unico per le attività produttive) del Comune. Dal 15 maggio, infatti, sarà inibito l'accesso ai vari mercati cittadini agli operatori commerciali non in regola con il pagamento della Tosap e del Cup degli ultimi 5 anni. Un provvedimento obbligatorio, preannunciato già nei mesi scorsi ai rappresentanti della categoria, a seguito dell'emanazione della legge per il mercato e la concorrenza 2022, numero 214/2023. Il termine ultimo per l'inoltro dell'istanza è fissato per martedì 30 aprile 2024, quindi restano ancora pochi giorni per regolamentare le varie posizioni. La procedura avviata dal Suap del Comune di Be-

nevento per il rinnovo delle concessioni scadute sulle aree mercatali, contribuisce ad alimentare il malcontento ed i venti di crisi che caratterizzano il settore già da diversi mesi e che sicuramente è tra quelli che dopo il Covid ha avuto maggiori problemi a tornare alla normalità, almeno per quanto concerne il capoluogo. Inevitabilmente l'applicazione della nuova normativa determinerà la chiusura dell'attività di diversi operatori i cui conti non quadrano e che consegneranno le rispettive licenze, impossibilitati a continuare.

### LO SFOGO

«Per molti di noi - spiega uno degli ambulanti Mario De Martini - spesso le spese sono superiori alle entrate». Il numero di quelli che molleranno, però è nettamente inferiore rispetto alle catastrofiche previsioni delle scorse settimane. La maggior parte, infatti, stando a

quanto annunciato dai responsabili di associazioni e gruppi spontanei, hanno rinnovato le istanze di concessione, firmando contestualmente il piano di rateizzo per gli arretrati. Gli importi riferiti agli anni pregressi dovranno essere pagati con ben 72 rate. Gli ambulanti hanno sottoscritto l'accordo con il concessionario "Andreani Tributi" con il conseguente riconoscimento del debito maturato. Erano numerosi gli operatori che dai controlli effettuati nei mesi scorsi presso gli uffici com-

**MARINAZZO (ANVA):  
«PER MOLTI  
È RISULTATA  
COMPLESSA  
LA PROCEDURA ONLINE  
DELLE ISTANZE»**



petenti, non risultavano in regola con i pagamenti annuali, nonostante il periodo di esenzione Covid in vigore dall'1 marzo 2020 al 31 marzo 2022. «Il problema - dice il presidente Anva Confesercenti Pompeo Marinazzo - è che per molti operatori sta risultando alquanto problematico entrare sul portale per produrre le istanze e sicuramente avremmo gradito una procedura meno complessa.

Al di là di ciò è che almeno in città stiamo pagando a caro prezzo la crisi dei mercati rionali dove c'è poca gente. Ad esempio quello di via Delcogliano a Pacevechia si è rivelato un flop, mentre per quelli di piazza Risorgimento del mercoledì e venerdì stiamo pensando di eliminare uno, visto che le cose non vanno affatto bene. Purtroppo stiamo vivendo un momento particolare. Per quanto concerne

il mercato regionale di Santa Colomba tutto sommato riusciamo a fare movimento, anche se la sede è sub judice. Come noto il Comune ha avanzato l'ipotesi di un trasferimento su via Don Matarazzo sul lungo Sabato che è una soluzione che però non gradiamo. L'ideale è restare in questa location che piace anche ai clienti». Contrariamente a quanto avviene in città, però, stando a quanto raccolto tra gli ambulanti ci sono i mercati di Apice soprattutto e poi di San Giorgio del Sannio dove si registrano buoni affari. «Effettivamente - dice il commerciante Giovanni Marchese - in provincia le cose vanno bene perché c'è una vasta clientela che arriva anche dai comuni confinanti dell'Irpinia. A Benevento non so spiegarci per quale motivo da dopo il periodo del Covid c'è una flessione e si sventa a riprendere». Dal suo canto l'assessore alle attività produttive Luigi Ambrosone ribadisce la totale disponibilità dell'amministrazione comunale ad adottare nuove soluzioni. «Per incentivare il settore siamo pronti a sderci intorno ad un tavolo e pensare ad iniziative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure in Cdm



(C) Ced Digital e Servizi | 1713943348 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

# Slitta il bonus tredicesime

## «Servono approfondimenti»

► Il governo rinvia il decreto sull'Irpef ► Si alle regole sull'intelligenza artificiale: in attesa di verifiche sulle coperture pene fino a 5 anni a chi ne fa un uso distorto

IL CASO

ROMA La giustificazione ufficiale è che servono «approfondimenti» su un testo complesso. Ma a far slittare l'approvazione del nuovo decreto Irpef del governo è stata soprattutto il "bonus" sulle tredicesime inserito all'interno del provvedimento. Se ne riparerà, forse, la settimana prossima, come confermano fonti di governo. Ma per il Tesoro non ci sarebbe «fretta». Adelante, ma con juicio, direbbe il Manzoni. Le tredicesime, del resto, si pagano a Natale e la misura fatta oggi, secondo qualcuno, potrebbe avere un sapore teatralistico.

Nella prima versione del provvedimento messo a punto dal vice ministro dell'Economia, Maurizio Leo, era previsto un "bonus" di 80 euro da erogare a dicembre sulle tredicesime di chi guadagna fino a 15 mila euro. Ma già ieri mattina la misura era cambiata per provare a ridurre i costi. Era così spuntato un "bonus" da 100 euro per i redditi fino a 28 mila euro, ma solo per le famiglie con un figlio e dove lavora solo uno

dei genitori. In più, la misura sarebbe stata erogata "una tantum", solo quest'anno, «a causa della limitatezza delle risorse disponibili», ha ammesso la stessa relazione che accompagna la norma. Il costo sarebbe stato tutto sommato limitato: 100 milioni di euro. Ma il punto è che la copertura di questi soldi non è al momento certa. Dovrebbero arrivare dagli incassi del concordato preventivo biennale, il "patto" che il Fisco porrà alle Partite Iva per i prossimi due anni in cambio dell'impegno a non fare accertamenti a chi lo accetta. L'accordo dovrà essere sottoscritto entro il 15 ottobre, e il governo ha

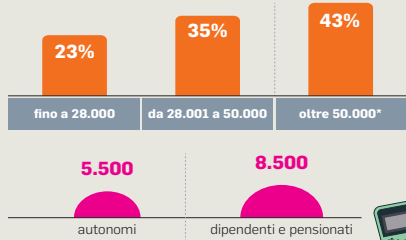
deciso per prudenza di non stimare quante Partite Iva lo accetteranno. Dunque al momento non c'è nemmeno una stima di quelli che potrebbero essere gli incassi. Difficile insomma, poter usare soldi "aleatori" per coprire spese certe, come il bonus sulle tredicesime. Probabile insomma, che debba essere trovata un'altra strada. Era stato del resto lo stesso Leo, due giorni fa, ad ammettere che gli uffici erano «ancora al lavoro» e che il provvedimento avrebbe tenuto conto degli «equilibri di finanza pubblica». Il passaggio è importante anche perché proprio ieri il Parlamento Ue, anche se con l'asten-

Gli attuali scaglioni

Dopo la riforma voluta dal governo Meloni

■ REDDITO IMPONIBILE (euro) ■ Aliquota

■ NO TAX AREA (euro)



\*taglio di 260 euro alle detrazioni per compensare il guadagno che avrebbero dall'accorpamento dei primi due scaglioni

Slitta il bonus tredicesime

Si discuterà la prossima settimana in Cdm

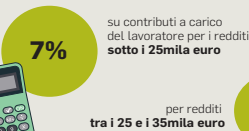
Indennità fino a 100 euro

Per lavoratori con reddito fino a 28mila euro con moglie e almeno un figlio

Per il solo 2024  
A causa delle limitate risorse disponibili

Taglio del cuneo fiscale

Se non prorogato resterà in vigore fino a fine 2024



sione di quasi tutti gli italiani, ha approvato le nuove regole di bilancio che i Paesi dovranno rispettare. Ora bisognerà attendere le "istruzioni" operative che arriveranno entro l'estate, e che diranno quali spese sono viste con favore e quali invece vanno evitate. In questo quadro bisognerà anche capire come si inseriscono i "bonus".

IL DISEGNO DI LEGGE

Ieri, intanto, è arrivato il via libera del Consiglio dei ministri anche al primo disegno di legge italiano sull'intelligenza artificiale. Un lavoro corale, coordinato dal sottosegretario all'Innovazione, Alessio Butti, per provare a sfruttare le potenzialità e prevenirne gli abusi, mettendo al centro l'essere umano.

Il provvedimento declina il regolamento europeo AI Act. In primis creando una governance. Viene così accentrata la regia a Palazzo Chigi e assegnati i poteri di vigilanza e sanzionatori all'Agid e all'Agenzia per la cybersecurity, fatte salve le prerogative del Garante della Privacy. Gli algoritmi, poi, entreranno nel mondo del lavoro, della Pubblica amministrazione, della giustizia e della sanità. Per velocizzare i processi, smaltire la burocrazia e migliorare il fascicolo sanitario elettronico. Ma sempre sotto il controllo dei professionisti. Ci sono quindi modifiche al Codice penale, per impedire contenuti fake e illeciti, anche a tutela del diritto d'autore. Vengono introdotte aggravanti e nuovi reati. In particolare si prova a contrastare il "deepfake": da uno a cinque anni di galera se con gli algoritmi si procurano danni falsificando l'identità o diffondendo immagini

Si sblocca l'impasse

Chelli indicato alla presidenza Istat

Nuovo presidente all'Istat. Dopo un lungo scontro fra governo e opposizione che aveva impedito la conferma al vertice dell'Istituto di Gian Carlo Blangiardo, ieri il Consiglio dei ministri ha deliberato «su proposta del ministro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo, l'avvio della

procedura per la nomina del prof. Francesco Maria Chelli a presidente dell'Istituto». Chelli, classe 1959, laureato in Economia e commercio, professore ordinario di Statistica Economica, componente più anziano del Consiglio Istat, è dal maggio dello scorso anno presidente facente funzione dell'Istituto.

Andrea Bassi  
Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ALGORITMI ENTRERANNO NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE DALLA GIUSTIZIA ALLA SANITÀ

Intervista Alberto Barachini

## «Proteggiamo le notizie dal Far West e stop alle manipolazioni con l'AI»

Alberto Barachini, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'informazione e all'editoria, il disegno di legge sull'Intelligenza artificiale segna la via italiana contro i rischi degli algoritmi in attesa del via libera all'AI Act europeo. Qual è il senso profondo di queste norme anche nei tempi? Si rischiava un altro anno di Far West nell'utilizzo dei contenuti giornalistici da parte delle piattaforme tecnologiche?

«Abbiamo lavorato per anticipare i tempi di applicazione dell'AI Act non immediati. Il disegno di legge approvato è la conferma della validità della visione italiana sulla necessità di governare l'intelligenza artificiale. Visione in linea con quando sta avvenendo in Europa, ma anche con quanto ha definito la risoluzione delle Nazioni Unite. Il presidente Meloni aveva annunciato misure a protezione dell'occupazione e la collaborazione di tutto il governo ha prodotto misure che saranno efficaci per limitare questi rischi. Con la Commissione guidata da Padre Benanti abbiamo dato priorità alla difesa del diritto d'autore, all'identificazione dei contenuti

prodotti con Ai e all'introduzione delle aggravanti e del reato di deepfake.

Quali sono i rischi cruciali da cui proteggere l'ecosistema, pur riconoscendo le opportunità dell'AI per Pa, giustizia e sanità? Oltre ai danni per il mondo dell'editoria e l'informazione c'è in gioco la formazione dell'opinione pubblica, soprattutto dei più vulnerabili, come i giovani.

«La nostra ispirazione è una visione umano-centrica dell'innovazione. Investire in tecnologia è decisivo per il nostro Paese, ma il processo deve sempre essere accompagnato dall'intenzione di migliorare le condizioni di vita dei cittadini. Dal punto di vista dell'informazione abbiamo a cuore l'integrità del sistema, che può essere distorto dagli automatismi digitali con conseguenze insondabili sulla formazione delle opinioni e sulla coscienza collettiva. Un pericolo tanto più insidioso soprattutto a pochi mesi da scadenze elettorali internazionali di fondamentale importanza e di una costante guerra ibrida dell'informazione».

La richiesta di consenso da parte dei genitori per gli under 14 che utilizzano l'AI, non rischia di essere aggirato come spesso accade per alcune piattaforme social? «Il pericolo c'è, come c'è sempre stato, ma questa norma permette e chi



Alberto Barachini sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega all'informazione e all'editoria, tra gli ispiratori del ddl sull'Intelligenza artificiale

Inoltre, il marchio con filigranatura si basa sulle più moderne tecniche di crittografia dove la cybersecurity è massima e questo permette di non essere attaccabili da altre intelligenze artificiali. Infine, consente la verificabilità e il tracciamento dell'informazione in maniera pubblica e trasparente. Chiunque dotato di un pc e una connessione a Internet può verificare in autonomia che il file è integro e originario». Che significa aver introdotto l'aggravante di deepfake?

«Il significato è innanzitutto etico e di sicurezza per i cittadini e per le nostre democrazie. Il ddl, infatti, non solo interviene introducendo delle circostanze aggravanti in relazione all'impiego di sistemi di intelligenza artificiale nella commissione dei reati, ma introduce anche una nuova, autonoma, fattispecie di reato, che informalmente chia-

miamo di "deepfake". Si vuole punire chiunque cagioni ad altri un danno ingiusto, mediante diffusione di immagini, video o audio manipolati in tutto o in parte, generati o alterati con l'impiego di sistemi di intelligenza artificiale, atti a indurre in inganno sulla loro genuinità».

Quali sanzioni sono previste? «Le aggravanti descritte determinano, come è ovvio, un aumento della pena stabilita per i reati ai quali afferiscono. Quanto al reato di "deepfake", è stata prevista la pena detentiva da uno a cinque anni».

A proposito di governance, la tutela della privacy spetterà al Garante per la privacy, affiancato però dai «comitati etici interessati». L'Authority aveva però rivendicato un ruolo maggiore, da autorità indipendente più competente a vigilare. Che ne pensa? «La collaborazione tra Autorità garante per la protezione dei dati personali, Agid e Acn potrà certamente bilanciare gli interventi necessari a governare una rivoluzione come quella dell'intelligenza artificiale ancora agli albori. Servono le competenze di tutti perché il Paese possa sviluppare un processo virtuoso evitando sia il Far West, sia una eccessiva regolamentazione che frenerebbe lo sviluppo».

Il ddl prevede un miliardo a disposizione. Non è un po' poco? Paesi come la Francia ne hanno messi in campo 30.

«Il governo si è mosso con rapidità mettendo a disposizione, pur in un contesto economico molto complesso, risorse ingenti. Il paragone con gli altri paesi non mi entusiasma mai, ogni realtà ha le sue dinamiche e le sue esigenze».

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOTTOSEGRETARIO: «CERTI PALETTI SONO CRUCIALI PER DIFENDERE IL DIRITTO D'AUTORE E LA FORMAZIONE DELLE OPINIONI»

«I CONTENUTI PRODOTTI CON ALGORITMI SARANNO MARCHIATI. ARRIVANO ANCHE LE AGGRAVANTI PENALI E IL NUOVO REATO DI DEEPFAKE»



## Le regole sui conti pubblici

Ced Digital e Servizi | 1713943128 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

### LA DECISIONE

STRASBURGO Il Parlamento europeo approva in via definitiva (e a larga maggioranza) la riforma del Patto di stabilità e crescita, ma quasi nessuno tra gli eletti italiani dice sì. Dal Partito democratico a Fratelli d'Italia, passando per Lega, Forza Italia, Azione e Cinque Stelle, il fronte degli astenuti e dei contrari è bipartisan. La nuova disciplina di bilancio per i Paesi Ue, che vuole superare anni di austerità e si applicherà già alle manovre finanziarie 2025, arriva comunque al traguardo senza difficoltà, nell'ultima sessione plenaria della legislatura a Strasburgo: il regolamento istitutivo del cosiddetto "braccio preventivo", l'unico su cui l'Eurocamera legifera alla pari con i governi, passa l'esame dell'emblema con 367 voti a favore, 161 contrari e 69 astenuti. Numeri simili agli altri due dossier che, insieme, compongono il pacchetto del Patto, per cui manca adesso solo l'ultimo disco verde del Consiglio, atteso la prossima settimana. A votare a favore, alla fine, sono solo in tre sui 76 italiani: la forzista Lara Comi, l'esponente della Südtiroler Volkspartei Herbert Dorfmann (eletto nelle liste di FI) e l'indipendente di Renew Europe Marco Zullo, ex M5S. Insieme a loro pure il renziano Sandro Gozi, che però è stato eletto in Francia tra i liberali macroniani.

### IL PASSAGGIO

A bocciare il nuovo Patto, invece, i grillini, insieme ad Azione; astenuti in blocco Pd, Forza Italia, Lega e FdI. Una ventina gli assenti alla chiama. Per un giorno «abbiamo unito la politica italiana», ha ironizzato a margine dello scrutinio il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni, che insieme al collega Valdis Dombrovskis è stato l'architetto della riforma: presentata originariamente dall'esecutivo di Bruxelles un anno fa, da allora è stata al cen-

**LA RIFORMA DELLA GOVERNANCE APPOGGIATA DA 367 PARLAMENTARI UE 161 I CONTRARI E 69 NON SI SONO ESPRESSI**

# Il Parlamento europeo approva il nuovo Patto senza il sì degli italiani

►M5S contro. FdI, Lega, Fi e Pd ►Gentiloni ironico: «Abbiamo si astengono. Solo 3 favorevoli unito la politica per un giorno»



### IL COMPROMESSO TRA RIGORE E FLESSIBILITÀ

Il nuovo Patto di stabilità è un compromesso tra flessibilità e rigore sui conti. Rimangono i paletti su deficit e debito, ma ci sono più spazi per gli investimenti pubblici

tro del più classico braccio di ferro tra Paesi frugali del Nord Europa a trazione Berlino, fautori del rigore, e i mediterranei, difensori invece di maggiore flessibilità con Roma e Parigi in prima linea. Il fatto che pure i "suoi" dem si siano astenuti nella votazione, Gentiloni lo

impunta «più a ragioni di politica interna». Non dissimili da quelle che hanno visto le tre forze del centrodestra di governo fare un parziale dietrofront rispetto al sì che, il 21 dicembre scorso, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti aveva pronunciato a nome dell'Italia

durante la riunione in videoconferenza dell'Ecofin chiamata a blindare all'unanimità dei 27 le modifiche alle regole Ue sui conti pubblici, appena prima del ritorno in vigore della vecchia disciplina. Ma cosa cambia con la riforma? I due parametri di Maastricht, cioè il rapporto deficit/Pil al 3% e debito/Pil al 60% rimangono invariati (cambiarli non è mai stato in ballo), ma è sulle ricette di finanza pubblica per raggiungere i due target che si è sviluppato un intenso negoziato, compresa l'introduzione, voluta dalla Germania, di paletti ulteriori per tenere sotto controllo debito e deficit. Ne è venuto fuori un «compromesso» si irrigidito rispetto alla bozza ini-

## Il dl Pnrr è legge: stretta sui ritardi

### IL VOTO

ROMA Tra mille polemiche, a partire dai pro-vita nei consultori, passa al Senato con 95 sì, 68 no e un astenuto il decreto che contiene misure aggiuntive per l'applicazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Il provvedimento, che aveva già ricevuto il via libera dalla Camera il 18 aprile, diventa così legge. Molte le novità nel testo finale. Cambia la patente a punti per i cantieri. Arriva un limite ai poteri di Poste nell'ingresso in PagoPa. Vengono facilitate le assunzioni degli specializzandi nella sanità. Per battere le liste di attesa e limitare l'uso dei medici gettonisti vengono facilitate le assunzioni degli specializzandi: viene superato il limite pari al 50% della spesa sostenuta nel 2009, per assumere medici e professionisti sanitari e sociosanitari con contratti a tempo; viene poi abolito il tetto di 18 mesi per i contratti di assunzione degli specializzandi in un'azienda sanitaria fuori dalla rete della scuola di specializzazione. La deroga per le Pa di conferire incarichi a lavoratori in quiescenza viene estesa alla ricostruzione per il sisma del 2009 e 2016. Nuova stretta su chi non centra i target. Il governo potrà attivare i poteri sostitutivi e in caso di omesso o incompleto conseguimento dei target, dovranno restituire i fondi percepiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ziale proposta dalla Commissione Ue, ma che - Gentiloni guarda il bicchiere mezzo pieno - di quel testo «conserva alcuni degli aspetti fondamentali, come una maggiore gradualità nei percorsi di aggiustamento di bilancio, l'impegno per ciascun Paese a disegnare il proprio percorso di riforme e investimenti e prudenza fiscale nei prossimi 4-7 anni e uno spazio maggiore rispetto a prima per investimenti, dalla difesa al cofinanziamento dei fondi Ue», fino alle priorità come transizione verde e digitale.

### LE CONCESSIONI

Tra le concessioni al fronte della flessibilità, la possibilità che gli interventi del Pnrr facciano da condizione abilitante per poter spalmare il piano su 7 anni, e lo "sconto" dell'aumento delle spese per interessi sul debito per gli investimenti strategici Ue nel triennio 2025-2027. L'articolato meccanismo figlio del nuovo Patto è pronto a mettersi in moto: entro il 20 settembre, i governi dovranno presentare a Bruxelles, seguendo una logica già sperimentata con il Recovery Plan, i loro primi piani di spesa. Nel frattempo, il 19 giugno - superata la prova delle elezioni Ue - la Commissione ufficializzerà l'apertura nei confronti dell'Italia (ma non solo) della prima procedura per squilibri macroeconomici eccessivi dopo gli anni di sospensione del Patto. E per preparare il responso, ieri Bruxelles ha pubblicato le conclusioni dell'esame condotto su sei Paesi, tra cui il nostro, dai tecnici della Commissione: l'Italia, si legge, «continua a far fronte alle vulnerabilità legate all'elevato debito pubblico (139,8% del Pil nel 2023)», con i costi previsti per il servizio del debito che «supereranno il 4% del Pil quest'anno e il prossimo» a limitare ulteriormente «lo spazio del governo sulle politiche a sostegno della crescita».

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA COMMISSIONE SUL NOSTRO PAESE: PERSISTONO LE VULNERABILITÀ LEGATE ALL'ELEVATO DEBITO PUBBLICO**

bilità costerà nuovi sacrifici agli italiani, finisce con il voto contro al gruppo del Pse e soprattutto al "suo" commissario Paolo Gentiloni. L'ex premier che non solo mette la firma sotto al Patto ma lo definisce anche «un buon compromesso», finendo in rotta di collisione con la nota del Pd che motiva l'astensione con le modifiche «eccessivamente peggiorative» apportate rispetto alla proposta originaria della Commissione. I dem del resto, schiacciati a sinistra dal voto contrario espresso da ciò che resta del Movimento 5 stelle europeo (dai 14 eletti iniziali, ne sono rimasti 5), in ottica elettorale non hanno avuto grossi margini di interpretazione. Come se non bastasse, a completare il quadro ci sono inoltre i distinguo maturati all'interno dei centristi di Renew Europe: Fabio Massimo Castaldo ha votato contro, mentre Nicola Danti si è astenuto. Sarebbe difficile immaginare una fotografia più rappresentativa dell'articolata situazione romana attuale. Un'opera aperta in attesa del voto dell'8 e 9 giugno prossimi.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il centrodestra: cambieremo il testo Ma l'opposizione: Giorgetti sfiduciato

### LO SCENARIO

ROMA Più apocalittici che integrati, ma in ogni caso acquisite in attesa delle Europee. L'astensione italiana all'euro-voto sul nuovo Patto di Stabilità è il riassunto romanzato della politica nostrana tra Bruxelles e Strasburgo. A disconoscere le regole fiscali che prenderanno il posto di quelle sospese prima della pandemia, c'è infatti un fronte compatto costituito dall'intero arco parlamentare italiano. Ognuno con le proprie motivazioni ha cioè cercato di non lasciare impronte digitali sul Patto. Che il testo fosse divisivo d'altro canto non è una novità (così come non è il risultato, dato che la stessa situazione si è già proposta per il patto di Migratione e Asilo qualche settimana fa). La mossa sembra ad esempio studiata da Giorgia Meloni

che, al di là dei tentativi di sbracciare messi in atto a fine 2023, sul punto è finita nel frullatore creato dalla proposta della Commissione e i veti dei Paesi "frugali" del Nord Europa.

### LA MAGGIORANZA

Tant'è che dopo averlo definito in prima battuta «migliorativo», capace di liberare «35 miliardi aggiuntivi» per l'Italia in grado di «superare l'austerità cieca» a margine delle trattative, è passata già da qualche settimana a cannoneggiarlo definendolo «miglior accordo possibile alle condizioni date». Da qui la scelta di astenersi e promettere per il post-elezioni (e soprattutto dopo l'insediamento di una nuova Commissione a rue de Berlaymont) «una modifica sostanziale del Patto». Una revisione, si legge in una nota dei due meloniani europei Nicola Procaccini e Carlo Fidanza, «che tenga con-



Paolo Gentiloni

**LE FORZE DELLA MAGGIORANZA SPERANO CHE IL VOTO DI GIUGNO SPOSTI GLI EQUILIBRI A BRUXELLES**

to delle esigenze finanziarie degli Stati membri attraverso un approccio che vada nella direzione di una maggiore flessibilità». Più o meno la stessa situazione (e la medesima ambizione) in cui si sono ritrovati anche Lega e FI. Con le aggravanti per il Carroccio di aver disconosciuto la trattativa portata avanti dal "suo" ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti («L'hanno sfiduciato» è non a caso la tesi delle opposizioni), per Forza Italia di aver contraddetto la famiglia europea del Ppe. «Perché va bene così», ha liquidato la faccenda a margine della riunione plenaria di Strasburgo la vice capodelegazione azzurra Alessandra Mussolini.

### L'OPPOSIZIONE

Non che all'opposizione se la passino meglio. Il Partito democratico ad esempio, per non vedersi addossare un'approvazione che con buona pro-

Le misure in Cdm

(C) Ced Digital e Servizi | 1713943128 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

# Slitta il bonus tredicesime

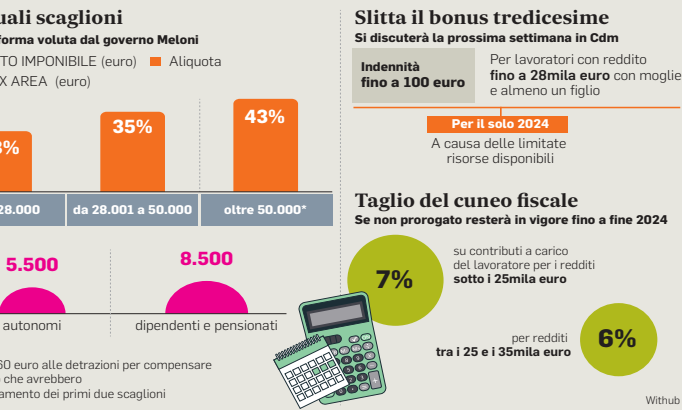
## «Servono approfondimenti»

► Il governo rinvia il decreto sull'Irpef ► Si alle regole sull'intelligenza artificiale: in attesa di verifiche sulle coperture pene fino a 5 anni a chi ne fa un uso distorto

IL CASO

ROMA La giustificazione ufficiale è che servono «approfondimenti» su un testo complesso. Ma a far slittare l'approvazione del nuovo decreto Irpef del governo è stata soprattutto il "bonus" sulle tredicesime inserito all'interno del provvedimento. Se ne riparerà, forse, la settimana prossima, come confermano fonti di governo. Ma per il Tesoro non ci sarebbe «fretta». Adelante, ma con juicio, direbbe il Manzoni. Le tredicesime, del resto, si pagano a Natale e la misura fatta oggi, secondo qualcuno, potrebbe avere un sapore teatralistico.

Nella prima versione del provvedimento messo a punto dal vice ministro dell'Economia, Maurizio Leo, era previsto un "bonus" di 80 euro da erogare a dicembre sulle tredicesime di chi guadagna fino a 15 mila euro. Ma già ieri mattina la misura era cambiata per provare a ridurne i costi. Era così spuntato un "bonus" da 100 euro per i redditi fino a 28 mila euro, ma solo per le famiglie con un figlio e dove lavora solo uno



deciò per prudenza di non stimare quante Partite Iva lo accetteranno. Dunque al momento non c'è nemmeno una stima di quelli che potrebbero essere gli incassi. Difficile insomma, poter usare soldi "aleatori" per coprire spese certe, come il bonus sulle tredicesime. Probabile insomma, che debba essere trovata un'altra strada. Era stato del resto lo stesso Leo, due giorni fa, ad ammettere che gli uffici erano «ancora al lavoro» e che il provvedimento avrebbe tenuto conto degli «equilibri di finanza pubblica». Il passaggio è importante anche perché proprio ieri il Parlamento Ue, anche se con l'asten-

Si sblocca l'impasse

Chelli indicato alla presidenza Istat

Nuovo presidente all'Istat. Dopo un lungo scontro fra governo e opposizione che aveva impedito la conferma al vertice dell'Istituto di Gian Carlo Blangiardo, ieri il Consiglio dei ministri ha deliberato «su proposta del ministro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo, l'avvio della

procedura per la nomina del prof. Francesco Maria Chelli a presidente dell'Istituto». Chelli, classe 1959, laureato in Economia e commercio, professore ordinario di Statistica Economica, componente più anziano del Consiglio Istat, è dal maggio dello scorso anno presidente facente funzione dell'Istituto.

sione di quasi tutti gli italiani, ha approvato le nuove regole di bilancio che i Paesi dovranno rispettare. Ora bisognerà attendere le "istruzioni" operative che arriveranno entro l'estate, e che diranno quali spese sono viste con favore e quali invece vanno evitate. In questo quadro bisognerà anche capire come si inseriscono i "bonus".

IL DISEGNO DI LEGGE

Ieri, intanto, è arrivato il via libera del Consiglio dei ministri anche al primo disegno di legge italiano sull'intelligenza artificiale. Un lavoro corale, coordinato dal sottosegretario all'Innovazione, Alessio Butti, per provare a sfruttare le potenzialità e prevenirne gli abusi, mettendo al centro l'essere umano.

Il provvedimento declina il regolamento europeo AI Act. In primis creando una governance. Viene così accentrata la regia a Palazzo Chigi e assegnati i poteri di vigilanza e sanzionatori all'Agid e all'Agenzia per la cybersecurity, fatte salve le prerogative del Garante della Privacy. Gli algoritmi, poi, entreranno nel mondo del lavoro, della Pubblica amministrazione, della giustizia e della sanità. Per velocizzare i processi, smaltire la burocrazia e migliorare il fascicolo sanitario elettronico. Ma sempre sotto il controllo dei professionisti. Ci sono quindi modifiche al Codice penale, per impedire contenuti fake e illeciti, anche a tutela del diritto d'autore. Vengono introdotte aggravanti e nuovi reati. In particolare si prova a contrastare il "deepfake": da uno a cinque anni di galera se con gli algoritmi si procurano danni falsificando l'identità o diffondendo immagini

ni manipolate non autorizzate. Si potrà procedere per querela. Escluse dalla stretta le attività di polizia ed esercito per difendere la "sicurezza nazionale".

Viene poi messo nero su bianco l'investimento di un miliardo, tramite Cdp Venture Capital, in imprese innovative. L'obiettivo è avere algoritmi made in Italy, il sogno sviluppare il cosiddetto "computer quantistico". Ci potrebbe essere un effetto di attrazione sul mercato di altri 2 miliardi. E si potrebbero aggiungere, anche nei decreti legislativi previsti nei prossimi dodici mesi per dettagliare le norme, un fondo per start up hi-tech da 150 milioni (per raccogliere sul mercato fino ad altri 650), e un collegato alla manovra da qualche centinaio di milioni. Insomma, si potrà arrivare fino a 4 miliardi. In linea con altri Paesi Ue, ma meno, ad esempio, della Francia. Un primo passo, visto che per gli esperti guidati da Gianluigi Greco, che hanno redatto un'apposita strategia nazionale, ci vorranno decine di miliardi per colmare il gap con i big del G20.

E, a proposito di esperti, per attrarre di nuovi vengono estesi gli sconti fiscali per i rimpatriati anche a chi ha lavorato sull'ia all'estero. Non solo: ci vorrà il consenso dei genitori per accesso degli under 14 agli strumenti che usano gli algoritmi e arriva la marchiatura per distinguere i contenuti umani da quelli generati dalle macchine, provando a ricostruire la fonte delle notizie. Infine è prevista la creazione di corsi ad hoc nelle università e negli Its academy.

«Con questa legge - commenta Butti - si avvia la nostra politica industriale sull'ia: ci consentirà di migliorare la vita di Pa, cittadini e imprese».

Andrea Bassi  
Giacomo Andreoli

GLI ALGORITMI ENTRERANNO NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE DALLA GIUSTIZIA ALLA SANITÀ

Intervista Alberto Barachini

## «Proteggiamo le notizie dal Far West e stop alle manipolazioni con l'AI»

Alberto Barachini, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'informazione e all'editoria, il disegno di legge sull'Intelligenza artificiale segna la via italiana contro i rischi degli algoritmi in attesa del via libera all'AI Act europeo. Qual è il senso profondo di queste norme anche nei tempi? Si rischiava un altro anno di Far West nell'utilizzo dei contenuti giornalistici da parte delle piattaforme tecnologiche?

«Abbiamo lavorato per anticipare i tempi di applicazione dell'AI Act non immediati. Il disegno di legge approvato è la conferma della validità della visione italiana sulla necessità di governare l'intelligenza artificiale. Visione in linea con quanto sta avvenendo in Europa, ma anche con quanto ha definito la risoluzione delle Nazioni Unite. Il presidente Meloni aveva annunciato misure a protezione dell'occupazione e la collaborazione di tutto il governo ha prodotto misure che saranno efficaci per limitare questi rischi. Con la Commissione guidata da Padre Benanti abbiamo dato priorità alla difesa del diritto d'autore, all'identificazione dei contenuti

prodotti con Ai e all'introduzione delle aggravanti e del reato di deepfake.

Quali sono i rischi cruciali da cui proteggere l'ecosistema, pur riconoscendo le opportunità dell'ia per Pa, giustizia e sanità? Oltre ai danni per il mondo dell'editoria e l'informazione c'è in gioco la formazione dell'opinione pubblica, soprattutto dei più vulnerabili, come i giovani.

«La nostra ispirazione è una visione umano-centrica dell'innovazione. Investire in tecnologia è decisivo per il nostro Paese, ma il processo deve sempre essere accompagnato dall'intenzione di migliorare le condizioni di vita dei cittadini. Dal punto di vista dell'informazione abbiamo a cuore l'integrità del sistema, che può essere distorto dagli automatismi digitali con conseguenze insondabili sulla formazione delle opinioni e sulla coscienza collettiva. Un pericolo tanto più insidioso soprattutto a pochi mesi da scadenze elettorali internazionali di fondamentale importanza e di una costante guerra ibrida dell'informazione».

La richiesta di consenso da parte dei genitori per gli under 14 che utilizzano l'ia, non rischia di essere aggirato come spesso accade per alcune piattaforme social? «Il pericolo c'è, come c'è sempre stato, ma questa norma permette a chi



Alberto Barachini sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega all'informazione e all'editoria, tra gli ispiratori del ddl sull'intelligenza artificiale

Inoltre, il marchio con filigranatura si basa sulle più moderne tecniche di crittografia dove la cybersecurity è massima e questo permette di non essere attaccabili da altre intelligenze artificiali. Infine, consente la verificabilità e il tracciamento dell'informazione in maniera pubblica e trasparente. Chiunque dotato di un pc e una connessione a Internet può verificare in autonomia che il file è integro e originario». Che significa aver introdotto l'aggravante di deepfake?

«Il significato è innanzitutto etico e di sicurezza per i cittadini e per le nostre democrazie. Il ddl, infatti, non solo interviene introducendo delle circostanze aggravanti in relazione all'impiego di sistemi di intelligenza artificiale nella commissione dei reati, ma introduce anche una nuova, autonoma, fattispecie di reato, che informalmente chia-

forisce i servizi di intelligenza artificiale di dare supporto al parental control per consentire ai genitori di limitare l'accesso a queste tecnologie da parte degli under 14». Basta il marchio con la filigranatura a tutelare davvero l'integrità informativa?

«Sì, anche per questo la Commissione AI per l'Informazione ne ha evi-

denziato la validità eseguendolo in prima per la stessa Relazione consegnata al premier. Funziona, infatti, con qualunque supporto digitale e quindi video, immagini, testo o qualunque altro tipo di file. Un passo importante, questo, anche in vista di altri supporti digitali che potrebbero nascere in futuro e che sarebbero comunque filigranabili.

«I CONTENUTI PRODOTTI CON ALGORITMI SARANNO MARCHIATI. ARRIVANO ANCHE LE AGGRAVANTI PENALI E IL NUOVO REATO DI DEEPFAKE»

IL SOTTOSEGRETARIO: «CERTI PALETTI SONO CRUCIALI PER DIFENDERE IL DIRITTO D'AUTORE E LA FORMAZIONE DELLE OPINIONI»



## I riflessi del voto

Ced Digital e Servizi | 1713943128 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

### LO SCENARIO

ROMA Le ironie del centrodestra («Otto a uno, ed è solo riscalda-mento»), i gran sorrisi di Matteo Renzi («In Basilicata si vince al centro, tutto il resto è noia»). E il campo largo a cui, invece, tocca bersi l'amaro lucano. Il day after delle regionali somiglia un po' al giorno della marmotta. Almeno nel centrosinistra, dove puntuale come un orologio dopo il nuovo tonfo dell'asse Pd-M5S torna in scena il consumato copione dell'analisi della sconfitta, riposto da un mese appena dopo la débacle in Abruzzo.

### IVETI

Con una novità: stavolta nel Pd sono quasi tutti d'accordo con il giudizio che la segretaria Elly Schlein ha condiviso coi dem nelle scorse ore. Ovvero: in Basilicata la partita era contendibile. Potevamo vincere, abbiamo scelto di giocare in dieci. Il dito non è puntato contro lo sconfitto Piero Marrese, anzi: nel Pd è unanime il ringraziamento per lo «sforzo» di aver cercato all'ultimo minuto, dopo diversi candidati bruciati o ritirati, di metterci una toppa. Ma era troppo tardi. Colpa dei «veti incrociati» di Conte, da una parte, e dei centristi dall'altra, secondo la lettura della leader. «Veti» come quelli sul nome di Angelo Chiorazzo, recordman di preferenze con la sua lista Basilicata casa comune, davanti a Marcello Pittella. «In Sardegna -

# Basilicata, il flop di M5S (ri)alimenta i dubbi dem Emiliano, mini-rimpasto

►Mal di pancia Pd dopo la larga vittoria ►Puglia, il governatore cambia solo tre di Bardi. Ricci: bisogna unire le opposizioni assessori. Schlein voleva un vero repulisti

La segretaria del Pd Elly Schlein e il presidente del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte. I due leader alleati non si sono mai incontrati durante la campagna elettorale in Basilicata.



la defezione di Calenda e Renzi: «Come sempre quando si va divisi si perde. Dobbiamo ripartire sapendo che la strada dell'unità delle opposizioni è obbligata». Più caustico coi pentastellati Lorenzo Guerini: «La rinuncia a fare davvero il campo largo ha viziato l'esito», riflette in Transatlantico il big dei riformisti. «Si è deciso di chiudere la collaborazione con le forze centriste, che in Basilicata hanno un peso e un radicamento fatto di nomi e cognomi». E lo si è deciso, è il sottotesto, per il no imposto da Conte.

Irritazione, quella per l'avvocato, che al Nazareno si somma alla rabbia per le mosse di Michele Emiliano. L'ultima, il mini-rimpasto varato ieri dal governatore pugliese, con il cambio di tre assessori (Trasporti, Rifiuti, e Cultura). Schlein era stata categorica nel pretendere un «netto cambio di passo». Non un azzerramento, ma quasi. Il governatore (che ieri è stato ufficialmente convocato a riferire in Antimafia sulle inchieste giudiziarie baresi), invece, ha fatto di testa sua.

Dalla Basilicata, intanto, per il Pd resta la (magra) consolazione di aver raddoppiato i voti di lista

rispetto a cinque anni fa. E di essersi piazzati secondi dopo FdI, col doppio dei voti dei Cinquestelle. Che - ormai concentrati solo sulla battaglia Europea - provano a ridimensionare il flop. «Difficile essere competitivi quando si presentano annucchiate come quella che sostiene Bardi», pungono da via di Campo Marzio. «Non ha vinto un progetto politico, ha vinto un mucchio selvaggio: che prospettiva possono offrire alla Basilicata Bardi e Pittella insieme?».

### I VINCITORI

Lui, il governatore rieleto, alza le spalle: «Il campo larghissimo con Azione - ribadisce nella conferenza stampa dell'indomani - è stato fatto anche in altre regioni, ma ci meravigliamo solo qua perché c'è Pittella». Nel frattempo, FdI gongola sui social, con una card che aggiorna il conto delle vittorie di centrodestra e centrosinistra alle regionali degli ultimi anni: 8 a 1, si legge. «Ed è solo il riscaldamento...», se la ridono i Fratelli, pensando alle Europee di giugno. Al pallottoliere, in realtà, manca qualche pezzo da entrambi i lati (tipo il Trentino e il Lazio al centrodestra, l'Emilia e la Toscana al centrosinistra). Il senso però non cambia. «La spallata antifascista in Basilicata ha fallito», mette a verbale Giovanni Donzelli. E Fabio Rampelli rinvia: «La sinistra scrive il proprio epitaffio».

Chi allo stesso modo può festeggiare è Matteo Renzi, a quota 7%. In terra lucana l'ex premier è stato tra i primi a convergere su Bardi. Ora cita Califano: «In Basilicata - scrive - si vince al centro. Bardi ha scelto noi e ha vinto. Il Pd ha scelto M5S e ha perso. Tutto il resto è noia».

Andrea Bulleri  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CENTRODESTRA IRONIZZA: PER ORA SIAMO 8 A UNO... E RENZI: SI VINCE PUNTANDO SUL VOTO AL CENTRO**

è il senso del ragionamento di Schlein - qualcuno diceva che avevamo vinto perché in coalizione con noi non c'era Calenda. Anche stavolta non c'era e abbiamo vinto com'è finita». No: l'insegnamento da trarre, per la segretaria, è lo stesso principio «matematico» che lei va ripetendo

da mesi: senza unità delle opposizioni la destra non si batte. La postilla aggiunta a taccuino chiuso da più di un dem è che Conte ora farebbe bene a smettere di dettare legge: «Anche perché, con il 7%, come fa a imporre paletti?». Siamo davvero certi, si chiede insomma qualcuno, che il

Movimento sia un valore aggiunto, specie nelle elezioni locali? E la critica arrivata forte e chiara da Pina Picerno: «Con M5S servono regole certe. E serve un perimetro chiaro per le alleanze: non si può decidere, di volta in volta». Il sindaco di Pesaro Matteo Ricci punta il dito invece sul-

## Pittella e il successo dei "centristi" «Vicini alla gente, altro che cacicchi»

### LA GIORNATA

Gianni Molinari

inviato

POTENZA Taruffi e Baruffi? Dove sono Taruffi e Baruffi?, si chiedono a via Tammore, la sede del tramortito Pd lucano. Igor Taruffi, responsabile dell'organizzazione del Pd, e Davide Baruffi, responsabile degli enti locali, sono i due dirigenti spediti da Elly Schlein in Basilicata per "normalizzare" il partito, far passare il «campo largo» e archiviare la candidatura a governatore del vicino cattolico Angelo Chiorazzo a favore di un nome condiviso dai Cinquestelle. Operazione riuscita: dai sondaggi di gennaio che vedevano Chiorazzo avanti a Bardi al risultato dell'altro giorno, con Bardi vittorioso di 14 punti. E ora nell'elenco, molto affollato, dei responsabili della débacle del centrosinistra lucano ai primi due posti sono finiti i due dirigenti accusati, non solo di aver imposto un accordo rivelatosi un bluff con i Cinquestelle, ma soprattutto di aver rotto con Azione («Con Marcello Pittella si parla sempre» si spiega) e Italia Viva («senza nemmeno averci mai parlato» - i cui voti, numeri alla mano, sono stati determinanti per l'ampia vittoria di Bardi e del centrodestra e che nel prossimo consiglio regionale con 3 dei 13 consiglieri regionali di maggio-

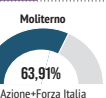
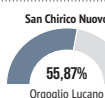
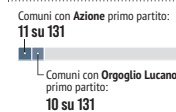
ranza sono determinanti (all'opposizione ne sono andati otto). Baruffi, peraltro, è tornato sul «luogo del delitto» congratulandosi per «il risultato di lista del Pd, che ha quasi raddoppiato il proprio consenso rispetto a cinque anni fa». Peccato - fanno notare con una certa perfidia dirigenti di punta dei democrat lucani - che nel 2019 le liste in cui era stato frantumato il partito per avere più candidati da far correre sul territorio erano cinque e il risultato fu del 27,51%: quasi 13 punti in meno di quello conseguito domenica e lunedì scorsi. Nel 2019 Pd e M5S, con due candidati, governatori insieme arrivarono 53,4%: solo il «campo diviso» consegnò la vittoria a Bardi e al centrodestra.

### LAURIA

Azione e Italia Viva (che non aveva una sua lista ma candidati in quella di Orgoglio Lucano, e il renziano Mario Polese è l'unico eletto con 3.499 voti) non solo insieme hanno ottenuto il 14,54% con tre consiglieri, ma hanno avuto in alcuni comuni percentuali «parabulgarie»: a Irsina (Matera) Azione - complice la candidatura del sindaco Nicola Morea, eletto consigliere regionale - il 58,1%; a Tursi (Matera) -

### I CENTRISTI IN BASILICATA

Vito BARDI	56,63%	12 SEGGI	Piero MARRESE	42,16%	7 SEGGI
Fratelli D'Italia	17,39%	4	Partito Democratico	13,87%	2
Forza Italia	13,01%	3	Basilicata Casa Comune	11,18%	2
Lega Salvini Basilicata	7,81%	2	Movimento 5 Stelle	7,66%	2
Azione Con Calenda	7,51%	2	Alleanza Verdi e Sinistra	5,79%	1
Orgoglio Lucano	7,03%	1	Basilicata Unita	2,86%	0
Unione di centro	2,54%	0	Eustachio FOLLIA	1,21%	0 SEGGI
La Vera Basilicata	2,23%	0	Volt Basilicata	1,13%	



Fonte: Eligendo

candidato un altro sindaco, Salvatore Cosma, famoso per le sue veementi dirette Fb durante il lockdown - il 38,48%, tanto da far arrivare terza Lauria (Potenza), la capitale del "pittellismo" con il 31,49%. Se per Schlein e dintorni quello dei Pittella (Marcello ex presidente della Basilicata e

Gianni, ex vicepresidente del Parlamento Europeo, capogruppo del Pse, senatore e ora sindaco di Lauria) è il prototipo del sistema dei «cacicchi», per gli elettori, sparsi in tutta la regione che, di volta in volta, hanno confermato loro ampio consenso, e la rete di amministratori a loro vicina «so-

no un esempio della politica del fare e del dialogo semplice con i cittadini». Entrambi medici, Marcello - soprannominato il "gladiatore" per la forza con cui esprime i suoi punti di vista - anche molto quotato professionalmente, mentre Gianni ha messo la professione in secondo piano per gli impe-

gni a livello nazionale e internazionale. Entrambi abili costruttori di alleanze politiche: molto attento agli equilibri, Gianni (tanto che ha fatto sapere di non scegliere il centrodestra come il fratello, anche perché nella sua amministrazione comunale è presente il Pd), più irruento Marcello. Entrambi, soprattutto, dalla memoria molto lunga. L'esclusione dalla candidatura alla Camera nel 2022, per due volte nelle rituali convulse vicende delle candidature del Pd, per Marcello portò alla sua uscita da partito. I Pittella non hanno dimenticato le parole del «cerchio magico» della Schlein e dei loro accoliti lucani. E insieme all'ex pupillo di Marcello, Mario Polese, ora Iv (per il quale riempì il teatro Stabile di Potenza per sponsorizzarne, con un memorabile discorso, la candidatura a segretario del Pd) hanno portato Bardi al suo secondo mandato. Il Pd lucano ufficialmente grida al tradimento, sottovoce accusa il Nazareno. Marcello Pittella - secondo in assoluto per consensi 7.157 voti, dopo il «giubilato» Chiorazzo eletto con 7.284 voti - si appresta ora a uno degli esercizi nei quali riesce meglio: la trattativa per il «potere». Probabilmente sarà presidente del Consiglio Regionale, oltre a avere un posto in giunta "pensante" per Polese. Quello che resta del Pd osserverà dai banchi dell'opposizione che, naturalmente, «sarà dura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano  
Le nuove regole dell'Europa

# Via libera del Parlamento Ue al nuovo Patto di stabilità

**Tra rigore e flessibilità.** Fissati livelli minimi di risanamento per i Paesi con deficit eccessivo, cercando di tutelare gli investimenti. Escluso dalla spesa il cofinanziamento dei programmi Ue

Beda Romano

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES

I deputati europei hanno approvato ieri l'annosa riforma del Patto di Stabilità e di Crescita, dopo due anni di acceso negoziato tra i Paesi membri e poi tra il Parlamento e il Consiglio. Il testo introduce nuovi margini di flessibilità rispetto all'impianto precedente. Il tentativo è di associare al risanamento dei conti pubblici nuove riforme e nuovi investimenti. C'è da chiedersi tuttavia se la riforma risponderà alle ingenti necessità di investimento dell'Unione europea.

Nelle votazioni di ieri, tre testi in tutto, i partiti italiani si sono astenuti o hanno votato contro, sia quelli della maggioranza di governo che quelli all'opposizione: l'esito della riforma appare loro troppo restrittivo. In dicembre, quando il Consiglio approvò la propria posizione negoziale in vista delle trattative con il Parlamento, il ministro delle Finanze Giancarlo Giorgetti dette il suo benestare definendo «più realistiche» le nuove regole. Il Consiglio dovrebbe dare il suo via libera definitivo il 29 aprile. Nei fatti i governi dovranno

presentare entro il prossimo 20 settembre un piano di riduzione del debito a medio termine, della durata di quattro o sette anni (si vedano le quattro schede pubblicate sotto). La traiettoria sarà poi negoziata con Bruxelles. Parlando ieri a Strasburgo, il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni ha spiegato che la Commissione europea garantirà «un certo grado di flessibilità» per quanto riguarda la scadenza, non per quanto attiene ai contenuti.

Il parametro di riferimento sarà la spesa pubblica, piuttosto che il disavanzo. Ci saranno livelli minimi di risanamento da perseguire quando il Paese è in deficit eccessivo

Il testo prevede infatti che i Paesi con un debito superiore al 90% del Pil siano soggetti a una riduzione del passivo in media dell'1% all'anno. La disposizione è meno restrittiva rispetto all'attuale requisito - mai applicato - secondo cui ogni Paese deve ridurre ogni anno di un 1/20 il debito sopra al 60% del Pil.

A questo proposito il commissario Gentiloni ha confermato che una decisione sulla prevista apertura di una procedura per deficit eccessivo verrà presa il 19 giugno: «Ovviamente, guardando ai dati di Eurostat si può avere un'anticipazione della potenziale decisione». Proprio questa settimana gli ultimi dati mostrano che l'Italia e la Francia saranno probabilmente oggetto della decisione comunitaria: nel 2023 hanno registrato un disavanzo rispettivamente del 7,4 e del 5,5% del Pil.

Sempre l'ex premier ha ricordato alcune particolarità di una riforma che egli ha definito un «buon compromesso». Ha notato l'esclusione dall'indicatore di spesa netta del cofinanziamento nazionale nei programmi dell'Unione» (pari a 29 miliardi di euro, secondo una ricerca del gruppo parlamentare verde). Ha anche messo l'accento sul fatto che

le nuove regole di bilancio «prestanò maggiore attenzione di prima agli aspetti sociali» (si veda il Sole 24 Ore dell'11 febbraio).

La riforma ha provocato reazioni contrastanti. Ha ottenuto il favore dei popolari, dei socialisti e dei liberali (al netto di alcuni franchi tiratori). Negativi i verdi, la sinistra radicale, e la destra nazionalista. Questo accordo «richiederà ai Paesi di ridurre il loro debito rapidamente e in un modo che è economicamente e socialmente insostenibile; segnerà un ritorno all'austerità», hanno scritto i sindacati belgi, francesi, italiani e spagnoli in una lettera pubblicata prima del voto.

Molti si chiedono se lo spazio per nuovi investimenti pubblici sarà veramente sufficiente alla luce dei costi ingenti previsti nei settori del digitale, del clima e dell'energia. La Commissione stima un buco pari a 450 miliardi di euro all'anno. Poiché limitata rispetto all'impianto precedente, la riforma del Patto di Stabilità potrebbe rivelarsi dopotutto un nuovo pungolo nel fianco dei Ventisette perché perseguano maggiore integrazione dei mercati finanziari pur di sfruttare appieno il risparmio privato.

**AGRICOLTURA, PRIME MODIFICHE, OGGI IL VOTO FINALE SULLA PAC**  
Via libera dal Parlamento Ue alle prime modifiche della Politica agricola comune (Pac). Approvata la possibilità per gli

agricoltori di derogare all'obbligo di mantenere stabili le superfici di prati permanenti rispetto al 2018. Oggi l'Eurocamera si pronuncerà sull'intera proposta di semplificazione della Pac



Via libera. La plenary del Parlamento Ue che ha approvato ieri il nuovo Patto

## La manovra parte con una incognita da almeno 20 miliardi

Conti italiani

In vista una correzione da 2 miliardi e niente deficit per replicare le misure 2024

Gianni Trovati  
ROMA

L'entusiasmo italiano è scarso, come dimostra l'astensione quasi corale all'Europarlamento (con il «no» di M5S) sull'intesa siglata anche dal Governo Meloni. Ma il voto di ieri a Strasburgo segna la tappa decisiva nella riforma delle regole fiscali Ue, che inizierà a farsi sentire già dalle prossime settimane.

All'appuntamento con il ritorno dei vincoli comunitari dopo cinque anni di pausa l'Italia si presenta «vulnerabile» per l'incrocio fra «alto debito, un deficit considerevole e una bassa crescita della produttività», come rimarca il Rapporto annuale sugli squilibri macro pubblicato ieri dalla Commissione. E con la zavorra dei crediti d'imposta, che peserà sul debito nel 2024 -27 per 6,4 punti di Pil (quasi 150 miliardi) secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio. Problema non piccolo, che sembra chiedere ogni spazio di extradeficit per i prossimi anni complicando la strada per la manovra.

Convergono sullo stesso risultato entrambi i binari che l'Italia dovrà seguire per rispettare la nuova governance europea. Con il suo primato nel disavanzo 2023, appena rivisto al rialzo per l'ennesima volta dall'Istat al 7,4%, del Pil, Roma guida il nutrito gruppo (11 Paesi dell'Eurozona su 20) di candidati certi alla procedura per deficit eccessivo, che impone un aggiustamento strutturale annuo dello 0,5% del Pil. I conti italiani oggi rispettano la traiettoria, a patto appunto di non alzare l'indebitamento strutturale.

La spesa per interessi, prevista in crescita dello 0,1% del Pil nel 2025 e nel 2026 e dello 0,3% nel 2027, potrebbe ammorbidire un po' la richiesta della procedura. Ma qui interviene il secondo binario, quello di un piano fiscale strutturale chiamato nell'arco di sette anni a ridurre progressivamente un rapporto fra debito e Pil ora visto in salita di 2,3 punti fra 2023 e 2027. Anche in questo caso, qualche novità può arrivare dall'idea di allungare da 4 a 10 anni il tempo di utilizzo dei crediti d'imposta da Superbonus, mossa che redistribuirebbe il carico nel tempo senza ridurre il valore totale. Tutto si nega, certo, tranne la realtà. Per cui lo scostamento, bacchetta magica per le manovre

**La riforma potrebbe spingere i 27 a più integrazioni dei mercati finanziari per sfruttare il risparmio privato**

Le nuove regole di bilancio

1	2	3	4
<p><b>LA SPESA</b> Piani nazionali, durata di quattro o sette anni</p> <p>In base alle nuove regole approvate, la Commissione europea metterà a punto piani nazionali di spesa - che diventa così il principale indicatore per misurare le performance del Paese - della durata di quattro anni per assicurare la riduzione del debito pubblico e del deficit. Il periodo potrà essere esteso a sette anni con l'impegno da parte del Paese a realizzare riforme e investimenti che favoriscano la crescita</p>	<p><b>IL DEBITO</b> Taglio dell'1% all'anno per chi supera il 90%</p> <p>Per garantire il rientro del debito pubblico, cresciuto nettamente durante la pandemia, è prevista una riduzione media annua dell'1% del rapporto debito/Pil per i Paesi dove questa soglia è superiore al 90% (come l'Italia e la Francia), dello 0,5% all'anno per quelli dove l'indebitamento è invece compreso tra il 60 e il 90% del prodotto interno lordo. Anche l'1% è comunque un vincolo meno restrittivo di quello attuale (mai applicato) di 1/20 all'anno</p>	<p><b>IL DEFICIT</b> L'1,5% salvaguardia e nuovo target</p> <p>Il tetto al deficit rimane il 3% del Pil, ma il nuovo Patto introduce una «salvaguardia»: un margine al di sotto del 3% per assicurarsi che il governo abbia spazio di manovra anche in caso di shock. Il margine è pari all'1,5% del Pil, che di fatto diventa il nuovo target per i Paesi Ue, in sostituzione del precedente obiettivo a medio termine, che era pari allo 0,5% del Pil in termini strutturali</p>	<p><b>GLI INVESTIMENTI</b> Spese per programmi escluse dal calcolo</p> <p>Rafforzate le norme per sostenere la capacità di un governo di investire. Sarà dunque più difficile per la Commissione sottoporre uno Stato membro a una procedura per i disavanzi eccessivi se saranno in corso investimenti essenziali. Tutte le spese nazionali per il cofinanziamento dei programmi finanziati dall'Ue saranno escluse dal calcolo delle spese di un governo, creando così, appunto, incentivi agli investimenti</p>

## Astenuti o contrari tutti i partiti italiani

Le posizioni a Strasburgo

Nessun voto a favore, né della maggioranza né dell'opposizione, no di M5s

Barbara Flammeri

Paolo Gentiloni ricorre all'ironia. «Abbiamo unito la politica italiana», dice il Commissario Ue agli Affari economici commentando il voto dei partiti italiani sul Patto di stabilità. Non uno (a parte 4 deputati in ordine sparso) ha votato infatti a favore. Né della maggioranza né dell'opposizione. Fratelli d'Italia così come la Lega e Forza Italia hanno deciso di astenersi e lo stesso ha fatto anche il Pd mentre M5s si è schierato contro. Posizioni che risentono ovviamente della campagna elettorale, della necessità di non offrire dardi ai propri avversari. Le contraddizioni però sono evidenti perché ad elaborare le nuove regole hanno contribuito sia Gentiloni,

ex premier Pd, che Giorgia Meloni e il suo ministro dell'Economia, il leghista Giancarlo Giorgetti, che prima di Natale avevano rivendicato il contenuto del Patto, definendolo un «buon compromesso» perché si tiene conto delle richieste italiane.

A distanza di quattro mesi il voltafaccia a Strasburgo. «Ci sono ancora alcuni punti critici fortemente voluti dai cosiddetti Paesi fragili, come la salvaguardia di sostenibilità del debito che comporterà meno flessibilità di quella attesa, nei prossimi anni», è la motivazione dell'astensione che danno Carlo Fidanza, capodelegazione del partito di Meloni a Bruxelles, e Nicola Proccacci, capidelegazione dell'Ecr, il Gruppo dei Conservatori dove per la maggioranza dei deputati, a partire dai polacchi del Pis dell'ex premier Morawiecki e dagli spagnoli di Vox, entrambi alleati di Meloni,

**Pesa la volontà di non essere attaccabili in campagna elettorale. Gentiloni: «Abbiamo unito la politica italiana»**

hanno votato a favore. Quanto a Pi, il partito azzurro è l'unico nel Ppe a non aver votato sì: «Questo Patto è un incentivo all'austerità e un freno alla crescita», attacca Fulvio Martuscello che intravede nella futura «nuova» maggioranza la possibilità di riscrivere le regole. Ipotesi in realtà poco probabile anche e soprattutto politicamente visto che sono proprio i partiti moderati del Ppe, alleati di Fi, i principali sostenitori di regole più stringenti. Quanto alla Lega sono stati gli unici dentro Identità e democrazia, il gruppo più a destra del Parlamento europeo, ad astenersi, tutti gli altri hanno votato contro. Ma se anche il partito di Salvini avesse detto «no» sarebbe stato difficile per Giorgetti rimanere al suo posto e soprattutto sarebbe stata una rottura della maggioranza non priva di rischi. Superato il verdetto elettorale del 9 giugno, l'Italia si avvia a fare i conti non solo con l'apertura della procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo ma anche con una manovra minata dalla spesa per il superbonus e dalla crescita del debito. Una stagione complicata che sarebbe difficile affrontare a Roma come a Bruxelles con una maggioranza divisa.

Non meno contraddittoria è però la scelta del Pd. Astenendosi i dem non solo hanno fatto da fionchi per il lavoro portato avanti da Gentiloni ma si sono allontanati anche dalla posizione favorevole del gruppo socialista di cui fanno parte. «Tornano il rigore e l'austerità. Il Next Generation è stata una parentesi», è il commento tranchant del dem Andrea Orlando, ministro della Giustizia durante il Governo Gentiloni. Proprio il Commissario agli Affari economici a chi ieri gli chiedeva conto dell'astensione del suo partito ha ipotizzato «ragioni di politica interna».

La gara tra dem e M5s si fa sempre più serrata: «Non capisco le scelte delle forze politiche italiane. Non mi capite del perché il M5s sia rimasto solo a votare contro un accordo che taglia le gambe alla crescita dell'Europa e dell'Italia», leader Giuseppe Conte. E certo quando il leader M5s parla di «altre forze politiche» non è ai partiti del centrodestra che lancia la stoccata.

Convergono sullo stesso risultato entrambi i binari che l'Italia dovrà seguire per rispettare la nuova governance europea. Con il suo primato nel disavanzo 2023, appena rivisto al rialzo per l'ennesima volta dall'Istat al 7,4%, del Pil, Roma guida il nutrito gruppo (11 Paesi dell'Eurozona su 20) di candidati certi alla procedura per deficit eccessivo, che impone un aggiustamento strutturale annuo dello 0,5% del Pil. I conti italiani oggi rispettano la traiettoria, a patto appunto di non alzare l'indebitamento strutturale.

La spesa per interessi, prevista in crescita dello 0,1% del Pil nel 2025 e nel 2026 e dello 0,3% nel 2027, potrebbe ammorbidire un po' la richiesta della procedura. Ma qui interviene il secondo binario, quello di un piano fiscale strutturale chiamato nell'arco di sette anni a ridurre progressivamente un rapporto fra debito e Pil ora visto in salita di 2,3 punti fra 2023 e 2027. Anche in questo caso, qualche novità può arrivare dall'idea di allungare da 4 a 10 anni il tempo di utilizzo dei crediti d'imposta da Superbonus, mossa che redistribuirebbe il carico nel tempo senza ridurre il valore totale. Tutto si nega, certo, tranne la realtà. Per cui lo scostamento, bacchetta magica per le manovre

La spesa per interessi, prevista in crescita dello 0,1% del Pil nel 2025 e nel 2026 e dello 0,3% nel 2027, potrebbe ammorbidire un po' la richiesta della procedura. Ma qui interviene il secondo binario, quello di un piano fiscale strutturale chiamato nell'arco di sette anni a ridurre progressivamente un rapporto fra debito e Pil ora visto in salita di 2,3 punti fra 2023 e 2027. Anche in questo caso, qualche novità può arrivare dall'idea di allungare da 4 a 10 anni il tempo di utilizzo dei crediti d'imposta da Superbonus, mossa che redistribuirebbe il carico nel tempo senza ridurre il valore totale. Tutto si nega, certo, tranne la realtà. Per cui lo scostamento, bacchetta magica per le manovre

Il costo delle repliche

Le risorse necessarie a confermare nel 2025 le misure in vigore solo quest'anno. Valori in milioni

MISURA	COSTO
Taglio del cuneo	10.790
Zes e Nuova Sabatini	1.900
Missioni internazionali	960
Detassazione welfare e premi di produttività	832,9
Aiuti agli indigenti	650
Irpef a tre aliquote	615,8
Canone rai a 70 euro	430
Bonus mamme	368,1
Fondo garanzia prima casa	282
Altro	279,3
Fondo profughi Ucraina	274
Quota 103	260,5
Fondo emergenze	239,8
Strade sicure	149,8
Fondo sociale formazione	140
TOTALE	18.172,2

Fonte: Upb



**Primo Piano**  
**L'Italia e l'Europa**

**4,8 miliardi**

**NEL DEF**  
Al 31 dicembre risultavano attivati progetti per 4,8 miliardi di euro, meno del 6,5% dei 74 miliardi complessivi di Fesr e Fse+ 2021-2027.

# Fondi europei 2021-27: in tre anni speso meno dell'1%

**I dati nel Def.** Su oltre 74 miliardi disponibili la spesa effettiva è ferma ad appena 535 milioni  
La Commissione europea: «Programmi quasi bloccati, siamo preoccupati per le scadenze future»

**Giuseppe Chiellino**

Alla vigilia della verifica di metà percorso, qualcosa sembra essersi inceppato nella spesa italiana dei fondi strutturali europei. Lo dicono i dati del Dipartimento per le politiche di coesione (Dipcoe, che risponde al ministro Raffaele Fitto) allegati al Documento di economia e finanza consegnato al Parlamento qualche settimana fa: al 31 dicembre 2023 risultavano attivati progetti per 4,8 miliardi di euro, meno del 6,5% degli oltre 74 miliardi complessivi del Fondo di sviluppo regionale (Fesr) e del Fondo sociale plus (Fse+) per il periodo 2021-2027.

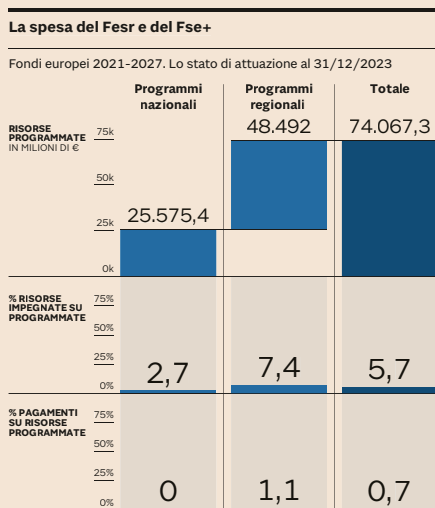
Il dato è ancora più preoccupante se si guarda alla spesa effettiva, cioè quanto di quei 4 miliardi e 800 milioni è stato finora pagato realmente: 535 milioni, lo 0,7%. E solo per merito delle regioni perché anche in questo caso i programmi gestiti dai ministeri sono fermi a zero. Tra le regioni, sono riuscite a spendere qualche decina di milioni di euro solo le più sviluppate e non tutte. «È urgente accelerare i programmi perché in Italia sono quasi bloccati» ha detto Nicola De Michelis, vicedirettore generale della Dg Politiche regionali della Commissione europea parlando martedì in un convegno a Lucca sul futuro della politica di coesione e a cui avrebbe dovuto partecipare anche il ministro per gli Affari Europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il Pnrr, Fitto.

**Torna lo spettro del disimpegno**  
«Siamo al quarto anno di programmazione e resta da spendere il 99% delle risorse. È molto difficile immaginare oggi che possa essere raggiunto a fine 2025 l'obiettivo di 7 miliardi di spesa necessario ad evitare il disimpegno automatico assicurando comunque qualità» ha aggiunto De Michelis. Significa che, fino alla fine del prossimo anno, regioni e ministeri dovrebbero spendere ogni due mesi quello che finora hanno speso in tre anni.

È fisiologico che nella prima parte del periodo la spesa sia bassa. Ma a riprova che le cose - per ora - non stanno andando come ha sempre promesso il ministro Fitto, c'è il confronto con la programmazione 2014-2020 che già sin dall'inizio non aveva brillato per rapidità nell'attuazione. Nella relazione allegata al Def del 2017, quindi sempre a metà percorso, risultavano attivati al 31 gennaio progetti per 13,5 miliardi, pari al 26,1% dei 51,7 miliardi complessivi programmati.

**La riforma che ancora non c'è**  
Se il proposito di Fitto è ancora quello di migliorare una volta per tutte la gestione inefficiente del passato - con una forte centralizzazione - il cammino da fare è ancora molto lungo e pieno di insidie. «Riteniamo giusto prevedere un forte presidio centrale per tenere il fiato sul collo alle amministrazioni. Siamo aspettando la bozza di decreto e speriamo davvero - ha sottolineato l'alto funzionario europeo - che la proposta del governo per accelerare la spesa porti i frutti sperati». Il riferimento è alla riforma della politica di coesione nazionale che Fitto ha inserito come "milestone" nel Pnrr e che avrebbe dovuto essere approvata entro marzo. «Ci auguriamo che contenga strumenti efficaci di accelerazione» ha detto il direttore della Commissione Ue, Elisa Ferreira, la commissaria ormai al termine del suo mandato, ha ricordato che ogni paese è sovrano nell'organizzare la gestione nazionale della coesione, purché mantenga un approccio bottom-up, rispetti i principi democratici e sia organizzata in unità regionali. Al momento, però, il testo resta un'incognita dagli effetti concreti imprevedibili.

**Perché l'attuazione non va avanti**  
Alle cause storiche che rallentano la spesa dei fondi strutturali europei in Italia, dai ritardi iniziali dei regola-



Fonte: Relazione sugli interventi nelle aree sottoutilizzate allegata al Def 2024

**Risorse utilizzate solo dalle regioni più sviluppate: la dote dei ministeri è rimasta intatta**

**De Michelis: «Molto difficile centrare l'obiettivo di 7 miliardi fissato per la fine del 2025»**

menti europei alla debole capacità amministrativa di enti locali e ministeri, ai tempi biblici per le opere pubbliche (dieci anni per quelle oltre 100 milioni di euro), se ne sono aggiunte almeno altre due. La prima, prevista, è l'effetto "spiazzamento" provocato dalle sovrapposizioni con il Pnrr da 194 miliardi di cui 30,6 del piano complementare: da un lato impegnano e stressano il lavoro già difficile delle amministrazioni e dall'altro portano via progetti ai fondi strutturali. La seconda, che per qualche addetto ai lavori è più rilevante, sono gli accordi per la coesione tra ministero e regioni voluti da Fitto. Da settembre a oggi ne sono stati firmati 17, tutti - a memoria - alla presenza della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, dando un giusto rilievo mediatico a questa politica redistributiva. Solo ieri, però, sono stati approvati dal Cipe (si veda articolo accanto). Ora è necessaria la registrazione della Corte dei conti. E mancano all'appello Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia: le tre regioni con la dote maggiore del Fondo sviluppo e coesione la cui erogazione si sblocca solo con questi accordi. Si tratta di risorse a loro volta necessarie per assicurare il cofinanziamento obbligatorio dei fondi europei. Senza le risorse del Fsc molte regioni non possono garantire il cofinanziamento e ci ha contribuito finora a bloccare la spesa. Presentarsi con una spesa irruiva al confronto europeo sul nuovo bilancio comune post 2027 (già iniziato) non è un buon biglietto da visita.

A CURA DI **ALESSANDRO COLOMBO**  
**E PAOLO MAGRI**



**I numeri**

**16,2**

**Miliardi**  
È l'ammontare delle risorse Fsc 2014-2020 dopo lo scalfio di 300 milioni per 23 tra regioni e città metropolitane

**1,5**

**Miliardi**  
È la quota delle assegnazioni destinata al cofinanziamento dei programmi regionali europei per il periodo 2021-2027

## Cipess: 9,7 miliardi dei Fondi coesione assegnati a 17 Regioni

**Progetti strategici**

**Meloni: «Fondamentale spendere bene le risorse, evitando sprechi»**

**Flavia Landolfi**

Quasi 10 miliardi, per la precisione 9,7. A tanto ammonta l'assegnazione delle risorse Fsc 2021-2027 approvata ieri dal Cipe e articolata in 17 delibere, ciascuna per ogni regione assegnataria. Una «tappa importante nell'azione di governo» per la quale «tutti noi dobbiamo essere fieri del lavoro di squadra che abbiamo fatto e che ci ha condotto fin qui» ha dichiarato il premier Meloni che ha presieduto la riunione. Con lei il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alessandro Morelli e il titolare del dossier, il ministro Raffaele Fitto. La premier ha ricordato che «nella riunione del 3 agosto 2023, questo Cipe ha deliberato l'imputazione programmatica alle Regioni e Province Autonome di 32,366 miliardi di euro di Fsc, una quota complessivamente pari al 60% delle risorse Fsc 2021-2027 disponibili» ma ha anche messo in guardia: «È fondamentale spendere quelle risorse bene, nel minor tempo possibile, evitando sprechi e inefficienze».

**Le assegnazioni**

Avanti tutta quindi alle assegnazioni per 17 regioni: si tratta di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto e delle province autonome di Bolzano e Trento. Le delibere ripartiscono le risorse Fsc 2021-2027 per 9,7 miliardi di euro di cui 1,5 miliardi destinati al cofinanziamento dei pro-

grammi regionali europei 2021-2027. I fondi andranno a finanziare gli interventi previsti negli accordi di coesione e la loro assegnazione «conferisce titolo all'iscrizione delle stesse nei bilanci delle Regioni e delle Province autonome», come spiega in una nota Palazzo Chigi. Con la delibera «potranno prendere avvio progetti fondamentali per il territorio - dice il sottosegretario Morelli -. Si tratta di una spesa pubblica utile per la messa a terra di opere e interventi, ma anche di un cospicuo investimento che sarà in grado di moltiplicare i suoi effetti in favore delle imprese e delle comunità locali». Morelli annuncia poi nelle prossime settimane ma «una volta sottoscritti i relativi accordi di coesione» l'approvazione del Fondo sviluppo e coesione 2021-2027 per Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia, le quattro regioni che mancano all'appello per completare il puzzle.

**Le altre misure**

Alle risorse assegnate si aggiunge poi l'importo di 154,3 milioni a valere sul Fondo di rotazione per il cofinanziamento dell'accordo per le Marche. Il Cipe ha poi deliberato i delinanziamento - «per mancato rispetto dei termini» - delle sezioni ordinarie dei Piani sviluppo e coesione (Fsc 2014-2020 e precedenti) per un valore complessivo di quasi 300 milioni per 23 tra regioni e città metropolitane asciugando così il totale della dotazione finanziaria a 16,2 miliardi di euro. La riunione di ieri, infine, ha acceso semaforo verde all'aggiornamento del piano finanziario delle Concessioni autostradali venete che gestisce in concessione oltre 74 km di autostrade. Il Piano fa sapere una nota del Cipe: «prevede investimenti pari a circa 164,6 milioni di euro, di cui 154,5 milioni di euro in beni reversibili dal 2020 al 2032».



**A PALAZZO CHIGI**

## Meloni: approfondiamo dialogo sulla sicurezza con Tajikistan

«Ho incontrato a Palazzo Chigi il Presidente della Repubblica del Tajikistan, Emomali Rahmon (in foto, ndr). In occasione della visita sono state scambiate numerose intese bilaterali, che testimoniano la volontà di approfon-

dire i canali di dialogo e collaborazione in ogni settore di comune interesse, a partire dalla sicurezza, e di continuare a rafforzare la cooperazione con l'Asia Centrale». Lo ha scritto ieri su X la premier Giorgia Meloni.

**Primo Piano**  
**I numeri del Fisco**

4.870 miliardi

**DICHIARAZIONI IVA**

Il volume d'affari dichiarato nei 4,2 modelli Iva presentati nel 2023 è di 4.870 miliardi, con una crescita del 25,5% sull'anno precedente

**Fisco, bonus di Natale in cerca di coperture**

**Il rinvio**

**Pausa di riflessione fino al prossimo 30 aprile per garantire le risorse**

**Marco Molli**  
**Giovanni Parente**  
ROMA

Slitta di una settimana, coperture premettendo, il via libera del Consiglio dei ministri al bonus di Natale. Il nuovo decreto attuativo della delega fiscale sull'Irpef e l'Ires, infatti, non ha superato l'esame della riunione del

preconsiglio di ieri dai tecnici è arrivata la richiesta al Mef di prendersi una pausa di riflessione, almeno fino al 30 aprile, per far quadrare meglio i conti. Da quanto risulta a «Il Sole 24 Ore» il via libera a un incentivo di fine anno da riconoscere in busta paga ai dipendenti con tredicesima mensilità non avrebbe trovato ostacoli all'interno delle forze di maggioranza. Il tema resta sempre lo stesso: la carenza di fondi e risorse da mettere a disposizione per ridurre il carico fiscale su famiglie e imprese.

Le proposte avanzate dal viceministro all'Economia con delega al Fisco, Maurizio Leo, prevedevano prima un contributo fino a 80 euro per i lavoratori dipendenti con redditi fino a 15 mila euro. Costo dell'intervento sti-

ma tra i 400 e i 600 milioni di euro. La seconda ipotesi presentata al preconsiglio di ieri prevedeva un bonus di Natale fino a 100 euro da corrispondere sempre con la tredicesima mensilità ai lavoratori dipendenti con redditi fino a 28 mila euro con coniuge e almeno un figlio a carico, anche avuto fuori dal matrimonio riconosciuto, affidato o adottato. In questo caso il costo dell'intervento di aiuto alle famiglie era stimato in circa 100 milioni. Ma, in tutte e due le versioni, la for-

mula scelta per coprire i costi non avrebbe convinto i tecnici di Palazzo Chigi e della Ragioneria. In entrambi i casi, infatti, le bozze del decreto prevedevano che l'entità dell'indennità sulle tredicesime sarebbe stata definita con provvedimento del ministero dell'Economia sulla base degli incassi recuperati all'evasione con il concordato preventivo biennale.

Una copertura, però, considerata troppo aleatoria (per l'incognita adesioni) e che, tra l'altro, per i delicati meccanismi di contabilità pubblica e le scadenze già fissate per gli incassi del concordato (30 novembre 2024 il primo acconto), sarebbe diventata certa soltanto nel 2025. Quindi dopo l'erogazione del bonus di Natale. Per il resto, il testo del tredicesimo



Al lavoro. Il viceministro Maurizio Leo

decreto attuativo della delega era stato messo a punto anche con le ultime limitature che hanno interessato, ad esempio, l'individuazione delle categorie catastali in cui è consentita la coltivazione verticale con la possibilità di calcolare il reddito in base alle tariffe d'estimo. Mentre, rispetto alle prime bozze circolate, è destinata a saltare la possibilità di escludere da tassazione i contributi assistenziali versati dal datore o dal lavoratore agli enti bilaterali per un importo non oltre i 3.615,20 euro.

Resta, invece, l'operazione di sostanziale equiparazione del sistema di calcolo del reddito di lavoro autonomo al reddito d'impresa nell'ottica del principio di omnicomprensività. E, sul fronte dei professionisti, tra le modifiche va ricordata la tanto attesa neutralità fiscale sulle operazioni di aggregazione per favorire la crescita degli studi.

**Aiuto fino a 100 euro per i nuclei con redditi non superiore a 28 mila euro**

**Irpef, il 20% degli italiani paga due terzi delle tasse**

**Dichiarazioni 2023.** Il 63% dell'imposta a carico dei contribuenti con redditi oltre i 35 mila euro. I soggetti che non versano nulla sono circa 12,5 milioni. Il prelievo medio si attesta a 5.380 euro

**Giuseppe Latour**  
**Giovanni Parente**

Il ceto medio continua a portare, quasi da solo, il pesante fardello dell'Irpef. In attesa di una riforma più complessiva, che sarà possibile quando le risorse lo consentiranno, restano così molto evidenti gli squilibri tipici del nostro sistema di imposizione sui redditi. Lo confermano i dati sulle dichiarazioni 2023 (anno di imposta 2022) pubblicati ieri dal Dipartimento delle Finanze.

Nonostante la riduzione da cinque a quattro aliquote, nell'anno fotografato dai dati, l'imposta netta dichiarata da 32,4 milioni di contribuenti (per un valore pro capite di 5.380 euro) si è attestata a 174,2 miliardi di euro, con una crescita dell'1,9% rispetto al periodo di imposta precedente. Una crescita trainata dall'aumento del Pil, che in termini reali è stato del 4% e che, di fatto, ha consentito un minore ricorso agli ammortizzatori sociali rispetto agli anni più duri dell'emergenza Covid (2020 e 2021). Le detrazioni, in questo contesto, ammontano a circa 80 miliardi di euro (+8,2% rispetto al 2021) e le deduzioni a circa 37,3 miliardi di euro (+8,6% rispetto al 2021).

Il dato che deve far più riflettere è che il 63% dell'imposta netta totale è dichiarato dai contribuenti con redditi superiori a 35 mila euro. In sostanza, quasi due terzi dell'imposta è a carico di una piccola minoranza, il 20% dei contribuenti italiani. Dall'altro lato, i contribuenti con redditi fino a 35 mila euro (l'80% del totale) dichiarano il 37% dell'imposta netta complessiva. E la polarizzazione è ancora più evidente se si considera che, come riporta la stessa nota delle Finanze, i soggetti con «imposta netta diversa da zero e un reddito complessivo maggiore di 300 mila euro (lo 0,2% dei contribuenti) dichiarano il 7,8% dell'imposta netta totale (nel 2021 era il 6,7%)».

Un altro aspetto da considerare è il dato dei 12,5 milioni di soggetti che, di fatto, non versano alcun tipo di imposta. Un numero che somma i contribuenti nelle soglie di esenzione, quelli per cui l'imposta lorda si azzerava per effetto delle detrazioni e, ancora, quelli per cui l'imposta netta è interamente compensata da quello che tecnicamente si chiama «trattamento integrativo» e che, in sostanza, è l'ex bonus 80 euro.

Altra conferma arriva dal peso predominante che hanno i redditi dichiarati da lavoratori dipendenti e pensionati: valgono da soli l'83,1% del totale. «Le tipologie di

reddito maggiormente dichiarate, sia in termini di frequenza sia di ammontare, sono quelle relative al lavoro dipendente (53,5% del reddito complessivo e 55,4% del totale contribuenti) e alle pensioni (29,6% del reddito complessivo e 34,6% del totale contribuenti)», spiega la nota delle Finanze. Rispetto all'anno precedente, anche per effetto della crescita del Pil, c'è un incremento sia del numero di lavoratori dipendenti (con oltre 668.000 soggetti in più rispetto al 2021, circa +3%) sia dell'ammontare di reddito dichiarati (+6,7%).

Restano evidenti, anche nelle dichiarazioni, gli squilibri territoriali del Paese. Anche se bisogna ricordare che l'Irpef, da sola, non basta a fotografare la reale ricchezza dei territori perché, ovviamente, non cattura la variabile dell'evasio-

**Dipendenti e pensionati dichiarano l'83% dell'imposta. Restano profonde disparità territoriali**

ne e del lavoro sommerso. Se il reddito medio è di 23.650 euro (+4,9% rispetto al 2021), l'analisi territoriale rivela notevoli differenze. La regione con reddito medio complessivo più elevato è la Lombardia (27.890 euro), seguita dalla provincia di Bolzano (27.230 euro). In coda alla classifica c'è la Calabria, che è la regione con il reddito medio più basso (17.160 euro). «Persiste e si sottolinea la nota delle Finanze - una distanza significativa tra il reddito medio delle regioni settentrionali e quello delle regioni meridionali e le isole».

L'addizionale regionale Irpef ammonta, nel 2022, a 13,9 miliardi di euro (+8,4% rispetto al 2021), mentre quella comunale è pari a oltre 5,8 miliardi di euro (+8,8% rispetto al 2021).



Il modello più utilizzato. Il 57% dei contribuenti sceglie il 730 per la dichiarazione dei redditi

**La mappa delle disparità**

La distribuzione del numero dei contribuenti e dell'imposta netta in base alle dichiarazioni 2023 (anno d'imposta 2022)

FASCIA DI REDDITO IN EURO	% CONTRIBUENTI	% IRPEF NETTA
Fino a 7.500	15	6,7
Da 7.500,1 a 15.000	15	18,3
Da 15.000,1 a 20.000	15	15,2
Da 20.000,1 a 26.000	15	20,7
Da 26.000,1 a 35.000	15	19,4
Da 35.000,1 a 70.000	15	15,3
Da 70.000,1 a 100.000	15	2,4
Da 100.000,1 a 200.000	15	1,6
Da 200.000,1 a 300.000	15	0,2
Oltre 300.000,1	15	0,2

Fonte: elaborazione su dati dipartimento Finanze

**Controlli e sconti diluiti in dieci anni nel menù del decreto superbonus**

**Senato**

**Oggi scade il termine per presentare le proposte di emendamento al decreto**

Superbonus spalmato su dieci anni, anziché quattro, rafforzamento dei controlli sui cantieri già completati, con il coinvolgimento dei Comuni, nuovi presidi di monitoraggio, per tenere sotto la lente le spese, e il tentativo di salvare chi è rimasto incagliato nel blocco delle cessioni: enti del Terzo settore, regioni terremotate finora escluse dalle deroghe, cittadini con disabilità che vogliono un ritorno al passato del bonus barriere architettoniche.

Sono questi alcuni degli elementi che comporranno il fascicolo degli emendamenti alla legge di conversione del decreto Superbonus (Dl n. 39/2024, relatore: Giorgio Salvitti, FdI). Oggi è fissata la scadenza del termine per la presentazione delle proposte di modifica e l'esame nel merito potrebbe partire dal 2 maggio. La settimana chiave, comunque, sarà quella del 6 maggio. Si lavorerà su temi che, in qualche caso, potrebbero trovare spazio sia tra gli emendamenti della maggioranza che tra quelli dell'opposizione.

A partire da quelli in materia di Terzo settore, è stata ufficializzata la presentazione di un emendamento del Governo che sposta la scadenza per l'approvazione delle tariffe Tari 2024, dal 30 aprile al 30 giugno, per venire incontro alle esigenze di molti Comuni. Il presidente della commissione Finanze, Massimo Garavaglia (Lega), ha proposto che «alla luce della sua rilevanza, anche ai fini dei relativi interventi da parte degli enti territoriali», questo emendamento e i relativi, subemendamenti «vengano esaminati prioritariamente rispetto alle restanti proposte di modifica».

Sul punto, Forza Italia - ha spiegato il Claudio Lotito (Ff) - «preannuncia la presentazione di un subemendamento volto a concedere ai Comuni un termine più ampio rispetto a quello proposto dal Governo per adottare la necessaria delibera». Si potrebbe, insomma, andare ancora più in là del 30 giugno per l'approvazione delle tariffe.

Un tema sul quale insisteranno molto le opposizioni (dalle quali, secondo le prime indicazioni, arriveranno più di cento emendamenti) sarà quello del rafforzamento delle deroghe al blocco delle cessioni. L'obiettivo sarà dare più spazi di manovra al Terzo settore, che senza cessione del credito e sconto in fattura non ha la

possibilità di utilizzare lo strumento del superbonus, in assenza di una reale capienza fiscale degli enti. «Presenteremo una cinquantina di emendamenti - dice Cristina Tajani, capogruppo Pd in commissione -, e proveremo a dare tutele alle fasce più deboli, a partire proprio dal Terzo settore, che ha chiesto sostegno nel corso delle audizioni».

Ci sono, poi, le deroghe per le aree terremotate, con il possibile coinvolgimento dei territori finora esclusi, sempre nell'ambito delle coperture già disponibili. «Puntiamo anche a rafforzare i presidi di monitoraggio, riproponendo una proposta che avevamo già presentato», spiega Mario Turco (capogruppo M5s in commissione).

Uno spazio importante sarà occupato da due ipotesi alle quali si lavora tra maggioranza e Governo. La prima è quella del potenziamento dei controlli, della quale hanno parlato a più riprese sia Sal-

**Tariffe Tari 2024: da Forza Italia la proposta di andare oltre il termine del 30 giugno**

**Tajani (Pd): «Sostegno al Terzo settore» Turco (M5s): «Nuovi strumenti di monitoraggio»**

vitti che Garavaglia. Lo schema prevede che i municipi intervenzano sulle verifiche in materia di superbonus, per accertarsi che le opere dichiarate siano state realmente realizzate. Una quota di quanto recuperato sarà trattenuta dai sindaci; potrebbe essere nell'ordine del 30 per cento. Un'idea che potrebbe scontrarsi con le forze molto limitate a disposizione degli uffici tecnici comunali, alle prese anche con gli appalti del Pnr in questi mesi.

L'altro tema di rilievo riguarda la diversa scansione di detrazioni e crediti di imposta legati al superbonus, che potrebbero passare da quattro a dieci anni, mutando quanto già fatto nei mesi scorsi con diversi interventi spalma-crediti e spalma-detrazioni. L'obiettivo sarebbe dare maggiore sostenibilità al carico di spese maturato in questi anni. Resta da capire come sarà articolato questo allungamento, se avrà impatti sia sulle detrazioni che sui crediti di imposta e se sarà obbligatorio. Tenendo presente che questa modifica porterà un appesantimento degli oneri finanziari sopportati da chi detiene crediti e detrazioni.

—G.L.L.—  
—G.Par.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Primo Piano Industria e mobilità

# +7,6%

### GM, CORRONO I RISULTATI

Per General Motors fatturato di 43 miliardi di dollari nel primo trimestre (+7,6%) e utile netto di 2,98 miliardi di dollari (+24,4% su base annua)



### RENAULT, SALGONO I RICAVI

Renault archivia il primo trimestre con fatturato a 11,7 miliardi di euro, in crescita di 5,9% a tassi di cambio costante. Confermata la guidance

# Auto elettrica, frena la crescita in Europa: stime riviste al ribasso

**AlixPartners.** Per il Global Automotive Outlook la tendenza è comune: in Italia dal 2021 l'incidenza dei veicoli Bev è rimasta stabile al 4%

### Alberto Annicchiario

Nel 2024 il mercato globale dell'auto dovrebbe recuperare i volumi pre-Covid (+3% e 89 milioni di veicoli attesi) soprattutto grazie alla Cina, primo mercato per volumi (26 milioni di veicoli nel 2023, +6% rispetto al 2022) e primo esportatore al mondo. Intanto, però, l'auto elettrica in Europa schiaccia il pedale del freno. La crescita della quota di mercato si è appiattita nei principali mercati del Vecchio continente. È quanto emerge dall'aggiornamento infra-annuale del Global Automotive Outlook di AlixPartners, che conferma come la domanda aumenti con tassi inferiori alle attese.

Una percentuale minima di aumento si registra in Germania, dove si è passati dal 17 al 18% tra il 2022 e l'anno scorso. La frenata è evidente anche nel Regno Unito (crescita zero tra il 2022 e il 2023), in Francia e persino in Scandinavia (Danimarca, Norvegia, Svezia), dove la crescita in doppia cifra tra il 2020 e il 2022, si è ridimensionata al +4%. In Italia, invece dal 2021 l'incidenza dei veicoli a batteria sulle nuove immatricolazioni è stabile al 4%. Quindi, crescita zero.

La spia rossa è il grado di interesse dei consumatori. AlixPartners ha presentato un sondaggio da cui emerge

che la percentuale di clienti orientati all'acquisto di un Bev come prossima auto è in calo ovunque tranne che in Cina (in crescita dal 73% al 97% tra il 2019 e il 2024). Negli Stati Uniti è passata dal 14% al 35% nel 2021 ma poi si è stabilizzata. In Europa dal 19% al 43%, ma era al 42% già tre anni fa. In Italia è addirittura scesa dal 53% al 48% tra il 2021 e il 2024. In più per i consumatori la scelta tra auto occidentale o cinese si decide su prezzo, performance e stile, fattori in cui le auto del Dragone sono già molto competitive.

«Tutti i grandi costruttori hanno una gamma elettrificata disponibile, ed è previsto che ulteriori 616 miliardi di dollari saranno investiti entro il 2027, ma al contempo l'industria ha assunto un atteggiamento attendista

in ragione di una domanda di Bev debole, ancora legata agli incentivi, e una prospettiva incerta sulla effettiva tenuta della regolamentazione che impone lo stop ai motori termici dal 2035» nell'Ue, ha commentato Dario Duse, Emea co-leader dell'Automotive & Industrial team e Country Leader Italia di AlixPartners. Secondo Duse «la sostenibilità ambientale dell'elettrico per i costruttori occidentali oggi non ha ancora un riscontro in termini di domanda e di sostenibilità economica e finanziaria».

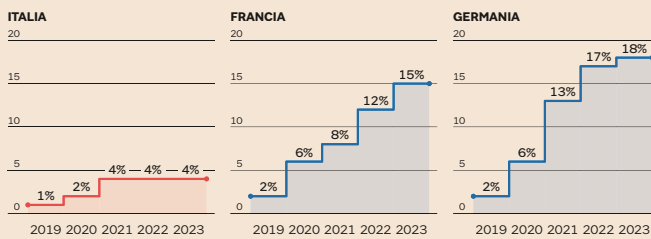
Le conseguenze per le case costruttrici sono evidenti: il brand Volkswagen, per esempio, ha limitato la produzione sulla linea ID nel corso del 2023 in alcuni siti produttivi, Tesla ha avuto un netto calo di produzione (8,5%) nel primo trimestre del 2024. Lo stesso vale per Polestar (di proprietà della cinese Geely) che addirittura ipotizza tagli del 15%.

Secondo AlixPartners, l'elettrico, gravato da costi superiori alle pari versioni con motore a combustione interna (Ice), continua anche ad avere volumi produttivi per piattaforma e modello di gran lunga inferiori alle pari versioni Ice. Di qui una maggiore difficoltà nella capacità di assorbimento dei costi fissi. Le partnership volte a condividere tecnologie e plat-

**Per il mercato la scelta fra auto occidentale o cinese è decisa da tre fattori: prezzo, performance e stile**

### La frenata dell'auto elettrica

Quota di mercato di veicoli BEV



Fonte: AlixPartners

### LE PROSPETTIVE

## Nel futuro più partnership mirate

AlixPartners ha sempre sostenuto che alla selezione darwiniana dei prossimi anni i costruttori automobilistici potranno sopravvivere attraverso un processo di consolidamento. Con un'Europa debole su costi e materie prime si rischia di subire, questo processo?

«Potrebbero esserci - risponde Dario Duse, Emea co-leader dell'Automotive & Industrial team e Country Leader Italia di AlixPartners - alcuni costruttori "target". Ma dubito, per esempio, che Toyota abbia intenzioni. Quanto ai cinesi hanno da gestire il consolidamento nel loro mercato e sono mediamente più piccoli. Ritengo più probabile e fattibile la partnership mirata, rispetto al full M&A, che è estremamente complesso. Come complesse sono le sinergie utili per un ritorno. È un lavoro lungo, oneroso e non semplice, soprattutto tra player che hanno culture diverse, fusi orari, lingua,



**DARIO DUSE**  
Emea co-leader dell'Automotive & Industrial team e Country Leader Italia di AlixPartners

abitudini, processi diversi». Niente guerre di conquista, quindi? «Ritengo più probabile che si lavori su partecipazioni mirate, come Mercedes con BYD (entro la fine dell'anno potrebbe essere lanciato in jv un veicolo premium con il marchio Denza, brand di BYD, ndr) o Stellantis con Leapmotor, che poi possono o meno dare accesso a tecnologie. I benefici sarebbero sia in Cina che in Europa. E vedo forse ancora di più una logica di condivisione delle piattaforme perché soprattutto per l'elettrico l'architettura del veicolo è più semplice.

—ALAN.

taforme potrebbero rappresentare un punto di svolta, generando sinergie di acquisto nell'ordine dell'8-10% al raddoppio dei volumi, oltre a sinergie multimilionarie sui costi fissi legati a sviluppo del prodotto e assets produttivi. Non a caso tre casi recenti riguardano accordi tra produttori europei e cinesi: Stellantis con Leapmotor, Mercedes-Benz con BYD per il brand premium Denza e Volkswagen con Xpeng.

AlixPartners ha dedicato un focus anche all'Italia, dove la transizione elettrica porrebbe un rischio per i componentisti italiani di 7 miliardi di perdita di valore al 2030 e 6 mila posti di lavoro in potenziale esubero. «Queste perturbazioni - ha detto Fabrizio Mercurio, director Automotive della società di consulenza globale - potrebbero gravare pesantemente sulla filiera in cui già il 30% delle aziende è in una condizione di stress finanziario». Ad una strategia nazionale di sviluppo per indirizzare i fattori di discontinuità del settore e salvaguardare l'occupazione nella fase di transizione, ha lavorato il tavolo coordinato dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) con Anfia, AlixPartners, Stellantis, sindacati e Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

69DE83BB5CA8A2EA

18 Maggio 2024 - Roma

**Where Team Building Runs**

La corsa a staffetta dedicata al mondo corporate



Forma un team con i tuoi colleghi e partecipa alla staffetta a squadre riservata alle aziende.

## L'evento

Da sport individuale la corsa diventa un potente strumento di **team building** volto a creare gruppi di lavoro **collaborativi** e **produttivi**.

## Il format

Corsa a **staffetta**  
**4 runners** della stessa azienda in ciascun team  
**5 km** di corsa per ciascun runner  
**20 km** in totale per squadra

Partenza, arrivo e passaggio del testimone in un unico luogo: **the HOP**.



Per iscrizioni e maggiori informazioni invia un'e-mail a: [info@thelooprelay.com](mailto:info@thelooprelay.com)